

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

56^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 GENNAIO 1969

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E PROVINCIALI

Decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga di gestioni straordinarie di comuni e di provincia Pag. 3320

COMMISSIONE INQUIRENTE PER I PROCEDIMENTI DI ACCUSA

Variazioni nella composizione 3319

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA « MAFIA »

Elezioni di Segretari e variazioni nella composizione 3319

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione del bilancio per il 1969 . . . 3320

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3319

Approvazione da parte di Commissione permanente 3320

Deferimento a Commissione permanente in sede referente Pag. 3319

Richiesta di parere alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno 3320

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (379);
« Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380):

BOANO 3320

BUZIO 3332

GALANTE GARRONE 3336

MORANINO 3324

TRABUCCHI, *relatore sul disegno di legge n. 380* 3339

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 3348

Annunzio di interrogazioni 3348

Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 3353

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di variazioni nella composizione della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa, prevista dall'articolo 12 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1, ha informato che, ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, il senatore Cuzari è entrato a far parte della Commissione quale membro effettivo in sostituzione del senatore Sammartino nominato Sottosegretario di Stato.

Annunzio di elezione di Segretari e di variazioni nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia »

P R E S I D E N T E . Comunico che la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia, nella riunione di ieri, ha proceduto alla elezione di due Segretari in sostituzione del senatore Fada che ha cessato di far parte della Commissione perchè nominato Sottosegretario di Stato e del senatore Gatto Simone che ha rinunciato all'incarico.

Sono risultati eletti il senatore Mannironi e il deputato Gatto Vincenzo.

Comunico inoltre che il deputato Scardavilla è entrato a far parte della suddetta Commissione parlamentare in sostituzione del deputato Usvardi nominato Sottosegretario di Stato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MAIER. — « Modificazione dell'articolo 11, secondo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (401);

BERTONE, BERTOLI, BONATTI, BERA, BORSARI, MANENTI, MARIS e MORANINO. — « Adeguatezza economica e normativa delle pensioni di guerra » (402);

MAGNO e DI VITTORIO BERTI Baldina. — « Costituzione in comune autonomo della frazione Zapponeta del comune di Manfredonia » (403);

CORRIAS Efisio. — « Modifiche ed integrazioni alle leggi 8 giugno 1962, n. 604, e 17 febbraio 1968, n. 107, sullo stato giuridico e l'ordinamento della carriera dei segretari comunali e provinciali » (404).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

LEVI ed altri. — « Inchiesta parlamentare sulla emigrazione » (382), previo parere della 3ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta di stamane, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, per quanto riguarda i ruoli degli ufficiali del CEMM » (139-B).

Annunzio di richiesta di parere alla Giunta consultiva per il Mezzogiorno

P R E S I D E N T E . Comunico che sul disegno di legge d'iniziativa del senatore Togni: « Inchiesta parlamentare sui fenomeni della criminalità e della delinquenza in Sardegna » (119), già assegnato alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) in sede referente, è stata chiamata ad esprimere il proprio parere anche la Giunta consultiva per il Mezzogiorno, le Isole e le aree depresse del Centro-Nord.

Annunzio di trasmissione del bilancio della Corte costituzionale per il 1969

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte costituzionale, in adempimento di un deliberato della Corte stessa, ha trasmesso per conoscenza il bilancio preventivo della Corte costituzionale per l'esercizio 1969.

Annunzio di decreti di scioglimento di consigli comunali e di proroga di gestione straordinaria di comuni e di provincia

P R E S I D E N T E . Informo che, con lettera del 14 gennaio 1969, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato

con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica — emanati nel quarto trimestre 1968 — concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Lizzano (Taranto), Pomarico (Matera), Santa Agata di Puglia (Foggia), Cosenza, Montegranaro (Ascoli Piceno), Guglionesi (Campobasso).

Con la predetta lettera il Ministro ha altresì comunicato gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei seguenti comuni: Langhirano (Parma), Ravenna, Santa Sofia (Forlì), Meldola (Forlì), Predappio (Forlì), San Prisco (Caserta), Valmozzola (Parma), Borgia (Catanzaro) e Narni (Terni), nonché la proroga della gestione straordinaria del Consiglio provinciale di Ravenna.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (379) e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » (380)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 » e « Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 ».

È iscritto a parlare il senatore Boano. Ne ha facoltà.

B O A N O . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, la recente alluvione, la quarantasettesima tra quelle di notevole entità susseguitesesi dal 1948 ad oggi per un ammontare complessivo di 6 mila miliardi di danni, la com-

pietà dei problemi che sono emersi in sede di discussione, sia nell'ambito della Commissione speciale, sia qui in Aula, credo abbiano ingenerato in tutti due convinzioni: 1) la consapevolezza delle immense dimensioni del problema del riassetto idrogeologico del nostro suolo; 2) la consapevolezza della esigenza ormai indifferibile di una legge organica che lo contempra in tutte le sue multiformi esplicazioni.

Le dimensioni del problema. Si è parlato in sede di Commissione di tre tempi nella sua soluzione, il primo, rappresentato dalla fase della ricostruzione e del ripristino; il secondo, rappresentato dalla fase del rifacimento delle opere rimaste ancora intatte, ma rilevatesi inadeguate; il terzo tempo, quello della sistemazione globale e definitiva dei singoli bacini imbriferi.

Soltanto per affrontare, ovviamente in maniera non totale, la prima fase, quella cioè rispondente alla ricostruzione e al ripristino in una ridottissima zona del territorio nazionale, si sono dovuti stanziare 200 miliardi. Quanti altri se ne dovrebbero aggiungere per questa sola zona, qualora volessimo passare alla seconda fase, al rifacimento cioè delle opere inadeguate, dei ponti di luce esigua o intasati, alla rettifica delle immissioni con angolazioni abnormi dei torrenti minori nei maggiori (e sappiamo che tanta parte dei disastri causati in valle Strona, la totalità dei disastri causati nella valle del Belbo, derivano proprio da queste abnormi forme di immissioni), alla modificazione di rilevati ferroviari e stradali che, senza adeguati varchi, si trasmutano in dighe! Si è fatto un gran parlare in questi giorni di rimboschimento, ma forse non tutti hanno pensato che, computando una spesa media di 500 mila lire per ettaro e rimboschendo ben 60 mila ettari per anno, si dovrebbe annualmente spendere la somma già ingentissima di 30 miliardi e con tale ritmo occorrerebbero ben 50 anni per alberare tutto il territorio nazionale che, nell'opinione dei tecnici, dovrebbe essere destinato al rimboschimento.

D'altra parte, però, si è in tutti ingenerata la persuasione dell'esigenza di una legge organica che non sia più un insieme di provve-

dimenti deliberati sotto lo stimolo dell'urgenza e di circostanze locali, ma che investa il problema nelle sue origini. Esistono già plausibili modelli di legislazione in tal senso adottati in Paesi che, come l'Italia, sono soggetti a profondi dissesti idrogeologici: ricordo la recentissima legge giapponese basata sul concetto della difesa elastica che contempla un processo di sistemazione dei bacini imbriferi per gradi e verifiche progressive che comportano il riscontro della validità pratica di ogni intervento prima di passare al successivo e la legge americana del 1954, la cosiddetta legge pubblica n. 556 per la protezione dei bacini imbriferi e la prevenzione delle inondazioni, tutta imperniata sul principio della difesa capillare onde aggredire all'origine, nei piccoli bacini montani ove si ingenera, il problema delle inondazioni.

Occorre dare vita ad una legge che, oltre a contemplare la difesa attiva contro le inondazioni si preoccupi di effettuare anche la difesa passiva; che imponga a tutti, allo Stato, all'ANAS, alle ferrovie, alle provincie, ai comuni, ai privati l'assolvimento dei doveri di prevenzione e di manutenzione. Naturalmente, anche la legge più completa avrebbe limitata efficacia se la difesa del suolo non divenisse una preoccupazione della coscienza collettiva, se non determinasse una diffusa sensibilità e partecipazione popolare al problema della tutela del suolo.

Tutti quanti possono constatare come la sana consuetudine di piantare alberi — per altro ancora assai embrionale nel costume italiano — si manifesti irrefrenabile quando il terreno da alberare sia l'argine o addirittura l'alveo dei corsi d'acqua; tutti sanno come da parte di tanti consorzi idraulici di terza categoria siano trascurate anche le più modeste operazioni di polizia idraulica che, sistematicamente effettuate, eviterebbe già tanti danni. Di qui l'odierna insistenza e il diffuso fervore per ottenere la riqualificazione dei corsi d'acqua, per la loro elevazione alla dignità di corsi d'acqua di prima e di seconda categoria, forse ignorando — e qui dobbiamo lamentare un'altra inquietante carenza — che l'organico degli ufficiali e dei sorveglianti idraulici è purtroppo carente al

30 per cento e che il suo reclutamento non risponde a esigenze di funzionalità.

Infatti, secondo le leggi vigenti, per il 48 per cento questi sorveglianti dovrebbero essere desunti dalle diverse categorie di invalidi.

Da più parti, anche nel corso di questo dibattito, si è richiesto che nella difesa e sistemazione del suolo sia data più larga partecipazione agli enti locali e da taluno si è accusata la maggioranza di una certa riluttanza di fronte a queste istanze. Il collega Benedetti e il collega Filippa, che hanno riecheggiato più che altri questa tesi nei loro interventi, sono troppo esperti dialettici per ignorare che la maggioranza e la minoranza si condizionano a vicenda nei loro atteggiamenti e certe riluttanze hanno una loro legittima origine nella deformazione demagogica dei problemi perseguita da certe parti politiche nelle riunioni assembleari. Se penso al caso di Incisa Scapaccino, uno dei paesi più gravemente danneggiati nella valle del Belbo e in Piemonte nel corso delle recenti alluvioni, dove i tecnici anni fa ritennero di non dover dar luogo al taglio del Belbo per le inquietanti conseguenze che si sarebbero potute determinare a valle riducendo a 700 metri un tratto di alveo che ora si snoda per una lunghezza di 5 o 6 chilometri e dove nelle scorse settimane venne indetta una riunione in cui ci si preoccupò di esacerbare gli animi degli abitanti avviliti dall'amarezza dell'immane disastro, insinuando che non era stato effettuato il taglio da parte del Governo per non dover intersecare i territori di proprietà del parroco, allora comprendo la legittima origine di certe riluttanze.

Ciò non deve tuttavia distoglierci dall'impegno di attribuire in questa materia agli enti locali compiti e responsabilità sempre più vasti; compiti e responsabilità sistematici più che occasionali, di competenza più che esecutivi. Dobbiamo ampliare i compiti di istituto e le possibilità finanziarie degli enti locali più che attribuire loro facoltà di interventi immediati e contingenti che potrebbero essere viziati da disorganicità e da valutazioni particolaristiche; dare loro facoltà di intervento nell'elaborazione dei pia-

ni di difesa idrogeologica, nella configurazione delle infrastrutture che, pur attinenti alla competenza dell'ANAS o delle ferrovie, incidono tuttavia sul loro territorio; dare innanzitutto ai comuni e alle provincie colpite dal disastro ogni possibile modo di esplicitare, già nell'ambito delle leggi vigenti, la loro volontà di ripresa.

I comuni più colpiti e minacciati della valle del Belbo invocano invano da tempo di essere inclusi tra le zone dichiarate depresse ai sensi della legge n. 614. Ne hanno tutti i titoli, sia quelli di natura negativa, cioè la loro economia ferita da nove alluvioni nel corso di vent'anni, sia quelli di natura positiva derivanti dalle inconsuete possibilità di sviluppo insite in questa valle che è il più naturale tramite di transito tra il Piemonte sud-occidentale e la pianura padana.

Non si opponga ancora altro diniego ai tanti, immotivati, già espressi. Riconosciamo (e qui non è necessaria alcuna legge; io mi appello alla sensibilità, che so particolarissima, del Sottosegretario all'agricoltura; occorre soltanto una disposizione interna del Ministero dell'agricoltura) alle amministrazioni provinciali la natura di enti operanti nel settore agricolo, come giustifica l'impegno da esse esplicitato in questo settore, divenuto addirittura per molte di esse il settore più qualificante della loro attività.

In tal modo potranno avvalersi per le opere di sistemazione idraulica, di bonifica e di irrigazione, oltre che dei benefici previsti dal piano verde anche degli interventi del FEOGA, in ordine ai quali auspichiamo che siano più tutelati gli interessi italiani in sede CEE dal momento che nessuna delle zone che sono state di recente più duramente colpite dalle ultime alluvioni — la valle Strona e la valle del Belbo — era stata inclusa tra quelle di sforzo maggiore con diritto di intervento prioritario ai fini della sistemazione idrogeologica, benchè l'Italia dia l'apporto cospicuo del 33 per cento alla costituzione dei fondi del FEOGA per questo tipo di interventi.

Venendo al decreto-legge che oggi è sottoposto al nostro esame, nei limiti immediati e circoscritti che esso si propone, ritengo che debba comportare una valutazione di so-

stanziale assenso, pur presentando esso carenze ed imperfezioni.

Ricordo tra gli aspetti positivi l'entità degli stanziamenti, ragguardevole se bene spesa, con rapidità di intervento e priorità per le opere di natura e di interesse collettivo; la preoccupazione di vietare ricostruzioni in aree di non sufficiente sicurezza e stabilità, introducendo il concetto di una fascia di rispetto e salvaguardia ai margini dei corsi di acqua, il concetto che il ripristino delle opere a cura dello Stato possa essere effettuato in sede più adatta o con strutture e dimensioni diverse da quelle preesistenti, in ossequio a norme di sicurezza, di tecnica o di programmazione economica; la concessione di contributi per la ricostruzione anche ai fabbricati rurali; il concetto della compensazione per le minori entrate degli enti locali; la loro riconosciuta partecipazione nella configurazione dei piani di ricostruzione: elementi tutti che giustificano già di per sé una valutazione positiva del provvedimento in esame.

Resta invece d'altra parte il dubbio sui limiti della reale efficacia delle provvidenze creditizie a favore di certe industrie già fortemente gravate da precedenti esposizioni.

Resta il rammarico per la scarsa considerazione data al problema di alcune aziende non tessili totalmente distrutte o quasi, con entità di danni e loro ripercussioni sociali non inferiori a quelle delle più disastrose aziende tessili e per le quali ritengo fosse equa e doverosa un'ammissione sia pure parziale ai benefici previsti dall'articolo 25 del decreto n. 1233. Cito per Asti il caso dell'IB-Mec che ha avuto totalmente distrutti e asportati 80 mila motori, in una situazione di crisi preesistente grave quanto quella dei tessili, con un'area sociale di ripercussione del danno (1000 operai) superiore forse a quella singola di qualsiasi azienda tessile distrutta.

Mi fanno rammaricare poi e mi addolorano i criteri con cui sono stati erogati i sussidi: le 90 mila lire sul decreto 1118 e le 500 mila lire alle aziende artigianali e commerciali sul 1233, confermano la triste inclinazione del nostro popolo a sperperare somme ragguardevoli in mille rivoli, in circo-

stanze spesso ingiustificate e con dubbiosa efficacia.

Quando in Commissione speciale, analogamente a quanto aveva proposto il nostro ottimo relatore in sede di Commissione finanze e tesoro, proposi senza troppa fortuna un ripristino della formula « un contributo fino a 500 mila lire » anziché « un contributo di 500 mila lire », non intendevo introdurre il principio di una difficoltosa valutazione della diversa entità dei danni riportati dalle singole aziende, ma solo acconsentire che il contributo venisse erogato in esatta rispondenza alle denunce presentate. Avevo presente la situazione di Asti, che intendo segnalare al Sottosegretario al tesoro che so così vigile nella salvaguardia del pubblico denaro. In Asti un terzo delle aziende artigianali e commerciali hanno onestamente denunciato danni di molto inferiori alle 500 mila lire, in tanti casi di poche decine di migliaia di lire.

Secondo l'attuale formulazione di legge, a chi ha presentato denunce per 20-30 mila lire di danni noi saremo obbligati a regalare 500 mila lire. Mi auguro comunque che lo Stato dia con uguale e generosa ampiezza per fini di tanto più utili e necessari, per le arginature, per le strade, per i ponti intasati e insufficienti, per la montagna, per la collina ove si ingenerano la maggior parte dei fenomeni di dissesto che hanno colpito di recente le nostre valli, per il tanto auspicato e indifferibile fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche, per le famiglie delle vittime, secondo la proposta del collega Bermani a cui mi associo *toto corde* per le altissime e tragiche ragioni di solidarietà e di umanità che la convalidano.

Concludo ancora auspicando la sollecita emanazione di quella legge organica e definitiva sulle calamità naturali fervidamente invocata in questo dibattito da ogni parte politica. Penso che la Commissione speciale, costituita a questo fine con tanta sensibilità dal presidente Fanfani, possa estendere nel tempo i suoi lavori proprio occupandosi della elaborazione di questa legge fondamentale.

Ritengo pure opportuno che presso il Ministero del bilancio e della programmazione sia costituito un comitato interministeriale

che si assicuri degli stanziamenti nei singoli bilanci annuali; si preoccupi della utilizzazione effettiva delle somme previste dai programmi generali, nonchè del coordinamento nella esecuzione delle opere da parte dei vari Ministeri competenti. È un impegno di lunga durata le cui risultanze si esprimeranno in un tempo così dilazionato da non incidere più sulle fortune o sfortune contingenti dei partiti oggi protagonisti, alla maggioranza o all'opposizione, della scena politica italiana. Si tratta di un impegno immane ed arduo che sovrasta le contese di parte e che deve essere assolto con spirito di obiettività, con organici criteri di priorità su basi tecnicamente valide, in una visione globale e sistematica, preoccupandoci del dovere verso il Paese più che delle polemiche transeunti e preconcepite.

In questa sede, nei giorni scorsi, sono state rivolte dure e spesso ingiustificate critiche all'operato del Governo. Ricordo il ministro Restivo quando venne qui per la prima volta ad informare il Senato della entità, sia pur sommaria, dei danni causati dalle alluvioni. Il Ministro — tutti lo ricordiamo — aveva allora esordito con una elaborata disquisizione di carattere meteorologico, parlando di cicloni e di anticicloni. Ad un certo momento era stato interrotto da una variopinta esclamazione del collega Albarello il quale gli aveva gridato: « Ma lei non è il Ministro dell'interno, lei è il colonnello Bernacca ».

Ho qui davanti a me la « Pravda » di pochi giorni fa, dell'8 gennaio scorso. Vi si legge: « Grandiosi uragani ». C'è una corrispondenza da Krasnodar che pare proprio redatta di pugno dal ministro Restivo, in veste di meteorologo. Infatti inizia proprio così: « Un grande anticiclone, proveniente da migliaia di chilometri, dallo Jenissei fino al Kuban, si è abbattuto sulla regione di Krasnodar ». L'articolo continua facendo osservazioni sulla velocità dei venti, rilevando come in alcune parti della Georgia per anomalie atmosferiche fioriscano rose e camelie mentre da altre parti si abbiano venti gradi sotto zero. Tutto questo per spiegare la conseguenza racchiusa nelle ultime righe: « Interi paesi distrutti, intere strade sommerse dal preci-

pitare su di esse di dune sabbiose ». Quindi, come attesta la « Pravda », ogni Paese ha i suoi guai; questi disastri accadono, identici, nella valle Strona e nella valle del Belbo come in Russia.

Mi auguro che questa considerazione induca tutti, Parlamento e Governo, a non preoccuparsi della polemica politica transeunte ma ad operare, in questo campo, sotto lo stimolo del dovere verso il Paese e da altre più pacate ed ammonitrici considerazioni, come questa, ad esempio: l'Olanda, un minuscolo Paese, ha arginato l'Oceano. Vogliamo anche noi, in unità di intenti, tentare di arginare torrenti oscuri, se non altro per la morte e la rovina che disseminano, come il Belbo e lo Strona? A questo Parlamento la risposta! (*Appausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Moranino. Ne ha facoltà.

M O R A N I N O . Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, i decreti-legge sottoposti al nostro esame, che vengono in Aula per la loro conversione in legge, sono forse il primo grosso nodo, il primo appuntamento, la prima verifica della volontà politica della risuscitata e screditata formula di centro-sinistra.

Il Governo Rumor, che si è già caratterizzato sul terreno della politica interna ed estera ricalcando le orme dei governi che lo hanno preceduto, lascia il Paese, per la insensibilità con cui affronta i problemi che incalzano, di fronte a delle gravi incognite. Infatti non è neppure sicuro che il Governo ed una parte della sua maggioranza non siano tentati di ignorare l'insidia più sottile, quella cioè di credere, anche solo in parte, che i gravi problemi, che travagliano il Paese sempre più numerosi e non più rinviabili, possano essere ulteriormente elusi. È vero che, a giudicare dalla intervista apparsa l'11 gennaio su un quotidiano torinese, il Presidente del Consiglio, onorevole Rumor, pare, almeno in linea teorica, rendersene conto di fronte al crescere e all'allargarsi incontenibile del fenomeno di contestazione che investe tutte le categorie e l'in-

tero Paese. Ma egli erra quando, rivolgendosi a tutti gli italiani e considerandoli tutti corresponsabili della vita dello Stato e delle sorti del Paese, afferma perentoriamente che siamo tutti sulla stessa barca o, come diceva De Gasperi, « tutti legati alla stessa cordata ». Anche ammettendo con l'onorevole Presidente del Consiglio che si sia tutti sulla stessa barca, la funzione e le responsabilità degli imbarcati non sono le stesse, onorevole Presidente, onorevoli Ministri. Infatti c'è chi sta al timone e dirige la rotta e scandisce i tempi e i ritmi crescenti delle vogate; chi sta ai remi, sottocoperta, e non dovrebbe avere altro compito e sorte se non quelli di vogare sempre più intensamente, senza avere neppure il diritto di chiedersi dove dovrà approdare la barca. Il fatto è, signori del Governo, che non c'è più nessun vogatore il quale non esiga, non solo di sapere dove va la barca, ma di pretendere giustamente di contribuire a determinarne la rotta.

Sempre secondo lo stesso quotidiano torinese del giorno dopo (giornale di proprietà della Fiat e accanito e scoperto sostenitore di tutte le edizioni del centro-sinistra) anche l'onorevole La Malfa è inquieto e si agita. Egli riconosce (sono parole sue) che « tutto ci sta cadendo addosso: la giustizia, la scuola, il Sud, con i suoi vecchi problemi insoluti ». È vero; anche se la casistica è assai limitata e bisognerebbe aggiungerci le pensioni, il SIFAR, le « gabbie salariali », le alluvioni, e chi più ne ha più ne metta.

Ci pare anche qui di ravvisare il tentativo di coinvolgere tutti nel crollo, maggioranza e opposizione, padroni del vapore e lavoratori, « manipolatori » e « manipolati ». Non è così; è molto più serio ed esatto affermare che tutto vi sta cadendo addosso, che la Democrazia cristiana ed i suoi alleati intercambiabili, di ieri e di oggi, stanno cogliendo i frutti di una politica ventennale che ha visto il partito di maggioranza in funzione di forza monopolizzatrice del potere ed espressione degli interessi immediati e permanenti dei grandi monopoli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i recenti disastri causati dalle alluvioni hanno

di nuovo sollevato gravi problemi di fondo relativamente alle scelte ed agli orientamenti in materia di politica economica. Il cosiddetto « impallidimento » della congiuntura e i disastrosi effetti dell'alluvione che ha colpito parte della Liguria, della Lombardia, della Campania e soprattutto, drammaticamente, vastissime zone del Piemonte sono infatti una diretta conseguenza della politica economica fin qui perseguita, la quale è stata sempre fondata sul principio di creare le condizioni più favorevoli possibili all'accumulazione capitalistica; sul criterio della riduzione dei costi di produzione dei grandi monopoli invece che su quello della riduzione dei costi dell'intero sistema economico, visti in una prospettiva di lungo periodo.

Queste, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono le scelte economiche che stanno alla base dell'attuale stato di abbandono delle montagne piemontesi e di tante altre regioni d'Italia, che stanno alla base del dissesto del sistema idrogeologico della regione, della penuria di opere pubbliche che garantiscano la disciplina delle acque per il prevalere, anche in questo settore, dei grandi interessi privati; dell'endemica condizione di crisi dell'agricoltura e dei suoi riflessi sulla stessa struttura del suolo e infine del disordine con cui si sviluppano e si riducono nelle varie zone gli insediamenti umani.

Questo stato di cose rende il Piemonte, come tante altre regioni, particolarmente esposto alla minaccia delle calamità naturali. Gli eventi calamitosi dello scorso autunno sono venuti a puntualizzare e confermare le responsabilità storiche ed attuali delle classi dominanti, dei governi che si sono succeduti alla direzione del Paese, della Democrazia cristiana e dei suoi alleati. Si tratta — e lo vogliamo sottolineare — della responsabilità di scelte economiche e politiche che hanno sempre relegato in secondo piano la soluzione dei grandi problemi della sicurezza e dello sviluppo civile dell'intera collettività.

In questa sede, signor Presidente, va anche rilevato che la nuova catastrofe, che ha mietuto un alto numero di vite umane ed ha sconvolto una parte essenziale della economia di vaste zone del Paese, non è sta-

ta sufficiente a indurre Democrazia cristiana e Governo di centro-sinistra a compiere, per la prima volta e nei fatti, una ricerca autocritica che consentisse di giungere alla conclusione che occorre cambiare radicalmente la politica fin qui seguita relativamente ai problemi della sistemazione del suolo, della disciplina delle acque, della sistemazione idraulica, forestale ed agraria delle zone montane. Con un paio di decreti il Governo vuole chiudere la partita ed eludere ancora una volta, rinviandolo alle calende greche, quel problema essenziale, decisivo per lo sviluppo economico e sociale delle zone colpite e dell'intero Paese che è la difesa del suolo e la regolamentazione delle acque.

Noi respingiamo quindi, signor Presidente e onorevoli colleghi, lo schema e l'impianto dei due provvedimenti non già per una opposizione preconcepita, ma perchè essi si inseriscono in una visione del Governo che è stata costante in questi ultimi anni, dal 1951 in poi, e che il relatore Trabucchi ha anticipato nella Commissione speciale e ribadito nella sua relazione rievocando i quattro tempi di intervento, e cioè: un provvedimento immediato di emergenza rappresentato dal primo decreto; un successivo intervento cosiddetto a medio termine per il quale si provvederebbe con il secondo decreto; un terzo tempo, quello del perfezionamento e degli adattamenti delle norme emanate in via d'urgenza a cui lo stesso relatore, in sede di Commissione speciale, ne aggiungeva un quarto, con l'avvertenza peraltro che non sarebbe stato di nostra competenza, quello cioè della difesa del suolo e della sistemazione generale idrogeologica.

Tale successione di tempi, sulla quale si potrebbe peraltro discutere, non può essere dai noi condivisa: intanto, perchè in occasione di tutti gli eventi calamitosi di questi decenni non si è mai andati, o si è andati in misura del tutto inadeguata, al di là del secondo tempo, e poi perchè questa schematizzazione ricorre ormai regolarmente nelle dichiarazioni di tutti i governi che si sono trovati di fronte ad analoghe circostanze disattendendo puntualmente il coro delle richieste che vengono, sempre più pressanti,

dall'opinione pubblica, dalle popolazioni di volta in volta coinvolte nei disastri. Infatti sia nel primo decreto che nel secondo non c'è nulla che dia minimamente una risposta ai voti e alle esigenze espressi da ogni parte e da ogni ente, con il conforto unanime di tecnici e di specialisti, che con forza e con grande chiarezza chiedono che sia dato il via e che sia attuata una politica che assicuri le condizioni più elementari di qualsiasi politica di sviluppo, quelle della sicurezza: la sicurezza per le vite umane e per le cose, per gli insediamenti civili, le fabbriche, le campagne e perfino la sicurezza per le stesse autostrade, per quelle opere ambiziose cioè che in una società ordinata tutt'al più avrebbero dovuto seguire o essere contemporanee e non precedere le opere di sistemazione del suolo, in realtà mai avviate o comunque assolutamente trascurate.

Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, i decreti-legge sono stati emanati e presentati, come è noto, dal Governo Leone in periodo di pre-agonia. Anche se si potesse ammettere che un Governo di attesa agonizzante, come era quello dell'onorevole Leone, avrebbe potuto invocare attenuanti per non aver potuto dare un diverso impianto ai provvedimenti al nostro esame, quello che non si riesce a comprendere o che si può interpretare come una manifestazione di continuità di una politica che dura da oltre vent'anni, è illuminato dalle vicende dei due decreti. È infatti a tutti noto che i decreti, dopo circa 40 giorni dalla loro pubblicazione, hanno dovuto essere rinnovati dal nuovo Governo di centro-sinistra, per impedire la loro decadenza, e questo senza che il Governo abbia colto questa occasione per presentarsi in Commissione speciale con una serie di emendamenti di fondo che colmassero le lacune che essi manifestavano, raccogliendo almeno in parte la mole impressionante di prese di posizioni equilibrate e responsabili da parte di uno schieramento che non ha finora manifestato crepe e che ha visto accomunati, sia pure nella inevitabile necessaria differenziazione, sindacati, associazioni di categoria, comuni, province e unione delle province, che si sono presentati, onorevoli colleghi, con le

carte in regola, non solo, conviene ripeterlo, per l'equilibrio con cui hanno formulato le loro richieste che seguivano una documentata valutazione dei danni, ma si sono presentati con le carte in regola ciascuno nella propria sfera, dai lavoratori agli studenti, agli amministratori locali e provinciali, per la tempestiva e generosa opera di pronto intervento che ha colmato le lacune e l'impreparazione talvolta assolutamente inspiegabile del potere centrale e dei suoi organi periferici. Per cui la difesa a oltranza che i rappresentanti del Governo ne hanno fatto, prima nel dibattito alla Commissione finanze e tesoro e poi nella Commissione speciale, non attenuata da emendamenti più che altro di natura tecnica presentati dallo stesso Governo, dà la conferma della continuità di una linea che si ripete in tutti questi anni, ogni volta che il Paese si è trovato, nel Polesine come nel Vajont, a Firenze come in Sicilia, di fronte ad analoghe drammatiche circostanze. Il Governo di centro-sinistra e i partiti della maggioranza, cui hanno fatto eco i rappresentanti della destra, hanno puntualmente e apertamente teorizzato la continuità di questa linea con l'argomento secondo cui tutti gli emendamenti sostanzialmente innovatori, rispondenti alle richieste delle popolazioni colpite dovevano essere respinti anche e proprio in quanto, per usare una espressione ricorsa frequentemente in Commissione speciale, avrebbero potuto turbare lo schema e il sistema dei decreti stessi.

Ma cos'è, onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ma cos'è che le zone alluvionate postulavano e chiedevano in sostanza di tanto stravolgente da turbare il sonno di Ministri e di Sottosegretari? Quali i problemi di fondo, di fronte ai quali si trovava e si trova la maggioranza di centro-sinistra in questa circostanza? Il primo problema, pare a noi, era quello dell'emanazione di misure di pronto intervento e di emergenza, tenendo però conto delle presenti e di analoghe circostanze, così frequenti nel corso di questi ultimi anni, tenendo conto delle esperienze che da esse se ne sarebbero dovute trarre.

Il secondo problema era quello di affrontare una situazione relativamente nuova: cioè quella di una calamità che si era abbattuta, tra le altre, in una zona intensamente popolata e industrializzata, colpendo indiscriminatamente fabbriche, laboratori artigianali, infrastrutture e mietendo molte decine di vite umane. L'esigenza che ne derivava, era e rimane, onorevoli colleghi, quella della salvaguardia del patrimonio umano altamente specializzato di un settore di industria anch'esso altamente qualificato come quello tessile, investito peraltro da alcuni anni da complessi problemi di ristrutturazione e di conversione, difendendo l'occupazione ed assicurando la ricostruzione e lo sviluppo con adeguate e straordinarie misure, tese ad impedire che il disastro possa rappresentare l'acceleratore e divenire l'occasione per l'avvio di un processo rapido di disintegrazione dell'economia dell'intera vallata che avrebbe sicuramente gravi conseguenze e ripercussioni sulla situazione economica e sociale della provincia di Vercelli e dell'intera regione piemontese.

Il terzo problema sorgeva dalla entità del disastro che ha investito l'economia agricola nel vercellese, nell'astigiano e nel Piemonte sud-occidentale, dalle caratteristiche di notevole specializzazione. Si pensi alla coltura del riso e a quelle vinicole altamente qualificate anch'esse, soprattutto queste ultime, investite da fenomeni di crisi di varia natura. Si doveva e si deve tener conto che tutti i bilanci e i risultati economici di un'intera annata per settori fondamentali dell'economia sono stati sconvolti dalla tragedia alluvionale.

Il quarto problema — non certo quarto in ordine di importanza — era e rimane quello della creazione delle condizioni (lo ripetiamo) di sicurezza e di stabilità del suolo con un'opera di sistemazione idrogeologica che metta al riparo dalle calamità quei bacini (parliamo di quei bacini, onorevole relatore, e non dell'intero bacino del Po) dove più evidenti e preoccupanti erano e si sono aggravati gli elementi di disordine e le alterazioni più profonde. Argomento questo sul qua-

le è già intervenuto ampiamente ed efficacemente il collega Benedetti.

Il quinto ed ultimo problema cui far fronte era e rimane — mi si consenta di insistere — quello dell'ampio ed effettivo riconoscimento dei poteri, delle funzioni e degli apporti delle amministrazioni locali: provincie e comuni, e ciò non per un astratto omaggio al principio delle autonomie locali, quanto per la rinnovata prova delle capacità di questi enti di essere, sia pure nelle difficoltà nelle quali sono chiamati ad operare, nelle condizioni di assolvere, nell'interesse degli amministratori e del Paese, tutti i compiti derivanti in simili tragiche circostanze: da quello dell'accertamento obiettivo dei danni, alla celerità dell'attuazione delle provvidenze, per l'esatta conoscenza delle particolarità locali che nessun Governo (noi di questa parte lo vogliamo sottolineare) di qualsiasi estrazione potrà mai presumere di possedere.

Posti di fronte a questi problemi, come hanno risposto le due edizioni di Governo a maggioranza di centrosinistra, Leone e Rumor? Hanno risposto con i due decreti che sono al nostro esame. In questi decreti, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, si avverte la presenza di almeno tre vizi di fondo. Il primo emerge dal fatto che i decreti-legge non si inquadrano in nessun modo in un orientamento più generale che si ponga l'obiettivo di assicurare i mezzi sufficienti non soltanto per il ripristino dello *status ante* alluvione, ma soprattutto per garantire la possibilità di sviluppo delle zone colpite, della sicurezza che va creata nei riguardi delle popolazioni e della economia di quelle zone.

Sono evidenti gli indizi di una volontà politica ben nota, dati i precedenti: quella di non impegnarsi con serietà ed a fondo correggendo gli orientamenti che furono seguiti nel passato in occasione di analoghe calamità.

Eccoci al secondo vizio: ad esempio, il primo decreto-legge si autoqualifica come provvedimento « assistenziale », ma ancora una volta, dall'esame delle misure definite assistenziali, si rileva il modo tradizionale,

errato e a volte persino offensivo con cui in questi venti anni è stato inteso il concetto di assistenza. Si intende, cioè, l'assistenza come un qualcosa ben più vicina alla elemosina o alla carità, più che all'aiuto concreto e doveroso a privati o ad enti pubblici per tirarsi fuori, sia pure parzialmente, dai guai più gravi in cui sono stati gettati non già dal fato, onorevoli Ministri, ma da una politica imprevedente e colpevole.

Nè vale affermare, come è stato fatto in Commissione finanze e tesoro prima e in sede di Commissione speciale poi, da parte del Governo, per respingere molti e qualificati emendamenti della sinistra, che le misure contenute nei decreti-legge al nostro esame sono più o meno le stesse di quelle adottate nel 1966 e che, modificandole, si compirebbe opera di discriminazione nei confronti di altre zone precedentemente disastrose.

Anche in quella occasione noi denunciavamo sia le pesanti responsabilità vostre sia il carattere avaro, burocratico, squallidamente assistenziale dei provvedimenti che il Governo di allora proponeva. E la battaglia che i comunisti, sostenuti dalla maggioranza del Paese, fecero allora, consentì di migliorare in qualche punto quei provvedimenti.

A maggior ragione, onorevoli colleghi, tenuto conto anche delle mutate condizioni di luogo e di tempo, delle dimensioni eccezionali della catastrofe e delle implicazioni che sicuramente ne deriveranno per l'economia nazionale, noi chiediamo che i provvedimenti in discussione siano qualitativamente e quantitativamente migliori di quelli del 1966. Ancora una volta — ed è questo il terzo vizio — si ha la prova della sottovalutazione, per non dire del disprezzo, o meglio dell'idiosincrasia, che viene riservata dal Governo agli organi democratici del potere locale, comuni e provincie, e ciò sia in materia di coordinamento delle misure di pronto intervento, sia in materia di accertamento dei danni che in quella che attiene alla erogazione dei provvedimenti di assistenza e dell'esecuzione delle opere di ricostruzione.

Tale sottovalutazione non si ricava soltanto dall'atteggiamento che, ancora una volta, ha caratterizzato l'azione degli organi go-

vernativi nel corso della fase acuta del disastro già ampiamente documentata e denunciata durante il dibattito sulle interrogazioni presentate subito dopo le alluvioni, ma circola anche nel contenuto dei decreti-legge che oggi si discutono. Appare chiaro, infatti, dall'esame degli articoli dei decreti-legge che non vengono considerati adeguatamente i problemi che il disastro ha rovesciato sui comuni e sulle provincie e le conseguenze del dissesto cui sono condannati i comuni e le provincie più colpiti a causa dell'obbligo di far fronte alla ricostruzione delle infrastrutture distrutte o danneggiate: fognature, strade, viabilità locale, acquedotti, scuole; a causa dei mancati introiti dei rispettivi bilanci in conseguenza della diminuita, permanente capacità contributiva locale estesa a tutte le categorie, da quelle più dotate a quelle più povere; a causa, infine, delle conseguenze delle pur limitate misure di sgravio o di moratoria fiscale non integrate da efficaci contributi a carico dello Stato.

Non è difficile, onorevoli colleghi, a questo punto trarre la conclusione che ciò è destinato per un lungo periodo di tempo a ridurre le già così limitate possibilità dei comuni colpiti ad assolvere i propri compiti nella politica di sviluppo. Infatti, anche nell'ipotesi che le finanze comunali offrano ancora la possibilità di accensione di nuovi mutui e considerando che il grado di indebitamento ha assunto in certi casi elevate proporzioni, si può agevolmente prevedere che l'accensione di nuovi mutui non andrà a coprire esigenze di sviluppo e ad affrontare problemi nuovi di crescita, bensì a colmare più o meno lentamente, le distruzioni e i vuoti aperti dal disastro.

Che cosa è ciò se non una condanna all'arresto di ogni sia pur modesto accenno di sviluppo, se non una continua, ulteriore decadenza, oltre che una nuova, decisiva riduzione di quei già così bassi margini di autonomia di cui dispongono oggi gli enti locali?

Questi vizi di fondo, prima ancora di un particolareggiato esame dei singoli articoli, indicano come anche in questa nuova, tragica circostanza, il Governo di centro-sini-

stra, la Democrazia cristiana e i suoi alleati si rifiutino ostinatamente di trarre dai fatti l'unica lezione possibile, quella di cambiare strada.

Signor Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, persino il relatore senatore Trabucchi ha affermato in Commissione speciale che il secondo decreto-legge è una sorta di labirinto. Tale valutazione può essere condivisa ove si considerino gli articoli che lo compongono e il richiamo frequente a leggi preesistenti. Questo eccesso di norme ci pare non essere un segno di compiutezza, ma piuttosto la prova della frammentarietà e della disorganicità dei provvedimenti.

Tale carattere di frammentarietà ed incompletezza è stato confermato peraltro dall'esame in sede di Commissione speciale dove, nel corso di numerose e lunghe sedute e discussioni vivaci, appassionate e molte volte evidentemente controverse, si sono esaminati oltre 150 emendamenti, l'accoglimento di parecchi dei quali ha, sì, in parte modificato e migliorato il testo del Governo, ma non ha consentito di correggerne i difetti fondamentali.

Infatti non possiamo non ricordare qui che la maggioranza ha respinto le richieste di fondo dei comunisti e della sinistra nel suo complesso, tendenti a dare ai provvedimenti un diverso carattere, rendendo le norme più rispondenti alle attese e alle esigenze delle popolazioni delle zone alluvionate. Il Governo, il relatore e la maggioranza (peraltro non sempre unita) con l'appoggio delle destre hanno rifiutato tutti gli emendamenti diretti ad ottenere, con l'inserimento di una precisa norma sia nel primo che nel secondo decreto, concrete garanzie per il mantenimento dei livelli di occupazione operaia che sono lasciati alla discrezione degli industriali che, come ha ben precisato il senatore Bosso in Commissione speciale, « impegnati sul piano morale, affronteranno il problema » — si noti la sottigliezza — « con piena comprensione e con la migliore volontà di raggiungere un accordo compatibile » — non c'era da dubitarne — « con la situazione del momento » Queste le dichiarazioni del senatore Bosso. Ma intanto, a due mesi

dall'alluvione che si è abbattuta in valle Strona, dodici aziende, per un totale di 396 dipendenti, sono ancora completamente inattive e tredici imprese per un totale di 2.686 addetti, hanno ripreso solo parzialmente l'attività. Ciò vuol dire che 3 mila posti di lavoro sono ancora totalmente o parzialmente inattivi mentre altri 3 mila operai fruiscono della Cassa integrazione guadagni. In questa situazione il rifiuto opposto dal Governo e dalla maggioranza di vincolare i contributi statali alla garanzia del mantenimento degli stessi dipendenti occupati prima dell'alluvione (che hanno fatto proprio l'argomento del relatore che ha invocato la difficoltà di un rigido richiamo al livello di occupazione « per sua natura variabile », ed io aggiungerei instabile) assume un significato particolarmente grave, poichè esso dà via libera agli industriali per la riduzione degli organici in valle Strona. È il consenso che si dà ai piani padronali di ridurre nel biellese del 25 per cento la manodopera (questo non è un segreto per nessuno e non dovrebbe esserlo neppure per il relatore, senatore Trabucchi, che si è recato addirittura in zona e che lì avrà appreso quali sono i piani veri degli industriali della valle Strona); riduzione della manodopera ferma restando, accrescendosi, se possibile, la produzione per effetto dei maggiori carichi e ritmi di lavoro per coloro che conserveranno il posto.

La stessa sorte grava sulla città di Vercelli ed il suo circondario, da anni in via di lenta degradazione, dove si chiudono fabbriche, si riduce l'occupazione industriale ed agricola e si accresce l'estenuante fenomeno della pendolarità.

Ma, signor Presidente ed onorevoli colleghi, non ci appaiono neppure convincenti gli argomenti addotti dal collega Martinelli (relatore sul primo decreto) e tanto meno quelli del senatore Trabucchi il quale, a proposito dei livelli di occupazione, nutre — è detto nella sua relazione ed io lo riprendo pari pari — « la certezza che gli industriali biellesi terranno, come sempre, massimo conto delle esigenze dei loro principali collaboratori ». Come faccia il senatore Trabuc-

chi ad avere questa certezza, noi non lo sappiamo; io sono biellese, queste cose le conosco abbastanza bene e potrei citare tutte le volte che questi impegni non sono stati mantenuti. Questo ha scritto il senatore Trabucchi.

T R A B U C C H I, *relatore sul disegno di legge n. 380*. Credo che ne sia contento anche lei.

M O R A N I N O. Io sono contento dell'impegno, ma non è sufficiente, e lei lo sa, senatore Trabucchi, meglio di me, data la sua lunga esperienza di parlamentare.

Per la verità, se la garanzia dei livelli di occupazione dovesse essere rapportata al modo in cui gli industriali biellesi hanno tenuto conto delle esigenze dei lavoratori, e non solo dei loro principali collaboratori, senatore Trabucchi, dovremmo concludere che questa garanzia, nonostante gli impegni morali di questi mesi, di questi ultimi giorni e ancora dell'altro giorno, è appesa ad un ben fragile filo: è appesa, senatore Trabucchi, al filo della logica della ristrutturazione delle imprese e della ricerca del massimo profitto che finiranno per prevalere sulle più solenni e conclamate prove di buona volontà, anche se potessero essere state fatte in buona fede.

Per questi motivi noi abbiamo sostenuto in Commissione speciale e sosterremo in Aula, che venga introdotto il principio non già del blocco dei licenziamenti, come erroneamente si è voluto interpretare, ma quello della conservazione del posto di lavoro e della retribuzione piena e contrattuale fino alla ripresa dell'attività produttiva. Non si può scambiare questa formulazione con quella di blocco dei licenziamenti per negare il diritto alla introduzione di una norma che dia una seria ed efficace garanzia. Deve essere chiaro che nel momento in cui noi rivendichiamo — come abbiamo rivendicato e sostenuto — un contributo dello Stato, anche a fondo perduto, per risollevare un'industria che assolve una funzione vitale, e non solo sul piano locale, noi intendiamo denunciare con forza ed impedire che la ricostruzione delle zone distrutte ricada sulle

spalle ed avvenga a spese delle classi lavoratrici, degli enti locali e delle categorie legate strettamente al destino dell'industria motrice.

La situazione, signor Presidente e onorevoli colleghi, di crisi preesistente nel settore tessile laniero, ciò che è accaduto ed il tipo di politica preannunciata possono favorire, qualora non vengano assicurati i livelli occupazionali, il fenomeno della incetta e della emigrazione delle forze di lavoro più qualificate di un'industria già aggredita dalla competizione internazionale ed esposta ai rischi crescenti di una domanda interna che non solo non si espande, ma tende a restringersi.

Non è possibile, signor Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, ignorare che in sede di Commissione speciale sono stati respinti, da una parte della maggioranza, gli emendamenti delle sinistre (pur riconoscendone a volte la validità) tendenti a istituire precise provvidenze per l'agricoltura ed in particolare per i coltivatori diretti, volte a risarcire il danno subito e a rifondere, almeno parzialmente, i danni arrecati alla produzione ammassata nei magazzini e nelle cantine.

Governo e parte della maggioranza hanno voluto conservare intatto ai decreti-legge il carattere essenzialmente assistenziale e solidaristico, fondato soprattutto sui mutui agevolati e su modestissimi contributi a fondo perduto.

Non dirò, per carità di patria, della sorte toccata agli emendamenti relativi alla sistemazione del suolo ed alla disciplina delle acque, di cui si è già ampiamente occupato il collega Benedetti.

È invece necessario ricordare qui, in questa sede, il muro invalicabile che è stato elevato di fronte a tutti, o quasi, gli emendamenti delle sinistre — e per la verità non solo a quelli di questa parte — tesi ad adeguare i finanziamenti in proporzione ai danni effettivamente arrecati dalle alluvioni ed in relazione ai problemi rimasti aperti. La sproporzione, a volte macroscopica, fra i danni emergenti (e qui tralasciamo quelli riflessi, peraltro già operanti in settori vi-

tali dell'economia, sul tenore di vita e sui livelli civili delle zone colpite) e le provvidenze previste dal primo e dal secondo decreto è stata già rilevata da più parti: da tutti i sindacati, dai rappresentanti delle più diverse categorie economiche, dalle provincie e dai comuni interessati e, se la memoria mi sorregge, persino dalla stessa Commissione speciale. Assumendo come valida, ma noi non ne conosciamo altre, la stima provvisoria (certamente incompleta per difetto) pervenuta all'Unione delle provincie piemontesi dalle amministrazioni provinciali del Piemonte (e qui non sono considerati i danni subiti dalla Liguria, dalla Lomellina e dal pavese, da Trapani e dalla Campania) i danni (per il solo Piemonte) ammonterebbero a 263 miliardi di cui 215 in provincia di Vercelli; 15,240 in quella di Asti; 21 in quella di Cuneo; 8 in quella di Novara; 1,5 in quella di Alessandria e 2,5 in quella di Torino.

A questa valutazione, nonostante le dichiarazioni fatte dai presidenti delle provincie in occasione della riunione « conoscitiva » al Senato — a volte con notevole precisione — il Governo, ad oltre due mesi dall'alluvione, non ha saputo o non ha voluto rispondere.

In assenza di una valutazione dei danni, anche approssimativa, da parte del Governo, non si riesce a comprendere, per quanti sforzi si facciano, sulla base di quali criteri e di quali stime, esso sia pervenuto alla conclusione che i 20 miliardi prima ed i 186 poi (sia pure maggiorati di altri 10 miliardi) nei due decreti, siano sufficienti come hanno dichiarato i rappresentanti del Governo. C'è da ritenere che con tali stanziamenti si sia voluta preconstituire una « gabbia » entro la quale poi si sono costretti i provvedimenti. E ciò anche se si trattava, partendo da una seria valutazione dei danni, di operare esattamente alla rovescia di come il Governo pare essersi mosso.

Non c'è chi non veda che con quell'ordine di stanziamenti non è possibile provvedere né alle esigenze di pronto intervento e neppure ad una seria opera di ricostruzione e di sviluppo delle zone alluvionate.

La sproporzione degli stanziamenti rispetto ai danni ed alle esigenze è divenuta anzi

ancora più marcata nella misura in cui, restando fermi i primi, si espandeva l'area delle zone alluvionate con l'inclusione di alcune centinaia di comuni che erano stati « dimenticati » nei primi decreti di attuazione.

Restano tuttavia da includere decine di comuni della Lomellina e del Pavese alluvionati dalla tracimazione o rottura degli argini della sinistra del Sesia che, contrariamente alla evidenza dei fatti e alle richieste di quella amministrazione provinciale, non riescono a farsi includere fra i comuni alluvionati. Abbiamo la riprova che la « gabbia » degli stanziamenti non solo esiste, ma anche che essa non riesce a contenere tutte le zone che dovrebbero beneficiare delle provvidenze.

Ma forse la spiegazione dello stanziamento di 186 miliardi è molto più semplice. Esso non è affatto il risultato di calcoli effettuati da uffici competenti ma, più alla buona, sulla base di valutazioni fatte a Biella.

Infatti l'attuale stanziamento doveva originariamente servire a coprire il fabbisogno di 112 comuni facenti parte, prevalentemente, della provincia di Vercelli.

E in quel caso potevano forse anche essere sufficienti. Ma il disastro li ha moltiplicati ed i comuni sono saliti a 506. Ora voi siete di fronte al dilemma: o aumentare di almeno 50 miliardi lo stanziamento, oppure avere un provvedimento che, se non sarà gravemente discriminatorio in fase di applicazione, potrebbe rivelarsi in grande parte inefficace.

La domanda che sorge a questo punto del nostro esame e a conclusione del nostro discorso è che cosa si debba fare, che sorte debba essere riservata a questi decreti-legge?

La risposta, ovviamente, è che essi debbano essere riveduti specie nei punti maggiormente qualificanti o quanto meno corretti ed integrati. Ed è quello che ci prefiggiamo di ottenere con il consenso meditato e responsabile di quest'Assemblea alla quale illustreremo e sottoporremo i nostri emendamenti.

Le correzioni che debbono essere apportate ai due decreti-legge al nostro esame sono sicuramente un atto importante del Senato alla ripresa dei lavori parlamentari, ma sono altresì — lo ripetiamo — il banco di prova

(non se lo scordino i partiti e gli uomini politici che hanno ricostruito il centro-sinistra!) del nuovo Governo.

Mi si consenta di citare per la seconda volta una frase dell'onorevole Rumor: « Se isolati dall'opinione pubblica, il Governo ed il Parlamento non possono farcela »; così ha sentenziato il Presidente del Consiglio recentissimamente sulla « Stampa » di Torino.

Ebbene, signor Presidente, c'è un modo per incominciare a ridurre il *gap* fra Parlamento e Paese ed è quello di assolvere il dovere primario di non disattendere le esigenze drammatiche, urgenti e non rinviabili di operai, di contadini, di artigiani, di commercianti, di lavoratori e di cittadini di vaste e laboriose zone del nostro Paese colpite dalla catastrofe, che già stanno severamente giudicando questo Governo e che non assolverebbero mai uomini e forze politiche che dimostrassero di essere sordi ai loro bisogni.

Noi, per quello che ci riguarda, per il peso, la responsabilità che abbiamo nel Paese e nel Parlamento, non verremo meno, come sempre, alla nostra funzione ed ai nostri compiti. Grazie. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Buzio. Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, signori Sottosegretari, onorevoli colleghi, sarebbe stato sufficiente l'intervento del collega Bermani per chiarire la posizione del nostro Gruppo sui lavori che si sono svolti nella Commissione speciale. Io ho preso la parola per dare alcuni chiarimenti, come mi ero proposto di fare durante il dibattito in Commissione.

Innanzitutto a nome dei miei colleghi devo ringraziare tutti i componenti della Commissione che hanno dato un contributo, per me positivo, all'esame del decreto e ringraziare il presidente Martinelli ed il relatore Trabucchi che con obiettività ha steso la sua relazione, tenendo conto di tutti gli emendamenti presentati. Inoltre voglio chiarire che, quando il relatore nella sua rela-

zione parla di maggioranza o minoranza, non ha assolutamente inteso qualificare questa maggioranza appartenente ad un gruppo politico del centro-sinistra, ma ha interpretato il risultato della votazione sui singoli emendamenti.

T R A B U C C H I, *relatore sul disegno di legge n. 380*. Per me era la maggioranza dei voti.

B U Z I O. Questa è la realtà; mentre da altra parte è sembrato proprio che si trattasse di un'intesa tra maggioranza del Governo di centro-sinistra ed una minoranza, ciò non è affatto avvenuto. Infatti non sono mai avvenuti accordi tra partiti della coalizione, anche se trattative potevano avvenire.

Ringraziamo anche il Presidente del Senato che, con la nomina della Commissione speciale, ci ha dato la possibilità di esprimere la volontà di tutti i Gruppi politici e di segnalare le giuste richieste degli interessati colpiti dalle alluvioni. Con il suo contributo la Commissione ha portato in Aula i due decreti-legge modificati che saranno certamente valutati obiettivamente e serenamente da tutti i colleghi.

Ma, per esaminare il decreto oggetto della nostra discussione, occorre innanzitutto definire l'ampiezza e la gravità del fenomeno, per accennare poi alle misure di emergenza e ad un quadro organico di interventi di fondo. Molti sono stati i centri colpiti dalle recenti alluvioni, e ora interessa definire in termini generali la natura dei danni e le aree interessate. Il bilancio dei danni materiali che hanno investito le zone agricole e industriali piemontesi è ancora in corso di definizione. Infatti, collega Moranino, aspettiamo il decreto della delimitazione delle zone del Ministero dell'agricoltura; quindi possiamo conoscere in quale misura si potrà operare. Molte stime sono state fatte sia a livello locale che a livello centrale. Perciò, malgrado non sia ancora possibile stabilire concretamente la esatta dimensione del disastro, appare evidente la sua gravità paragonabile, se non addirittura superiore, avuto riguardo in special modo, al numero delle

vittime umane, a quella dell'alluvione del 1966.

Nel biellese (località più colpita a cui noi piemontesi dobbiamo interessarci con particolare attenzione) un colpo gravissimo è stato inferto all'industria tessile, già in fase di crisi. Non molto tempo fa, infatti, già si affacciava l'ipotesi non solo di una sospensione temporanea dell'attività, ma anche di una chiusura a tempo indeterminato delle fabbriche, chiusura che avrebbe rappresentato certamente per oltre 10 mila operai il rischio della disoccupazione. Quindi la recente alluvione va considerata come un disastro che, al di là del semplice valore degli impianti perduti, ha determinato un aggravamento della situazione economica di tali industrie, colpite proprio nel momento in cui con uno sforzo finanziario gli imprenditori avevano provveduto a trasformare i vecchi impianti e, soprattutto con la volontà dei nostri tecnici e dei nostri operai, si era riordinata la situazione e la produzione ha potuto reggere la concorrenza internazionale.

La situazione non si presenta certo migliore nella fascia territoriale che va da Asti a Nizza Canelli e a Santo Stefano Belbo, zone già colpite da precedenti alluvioni. Si tratta di intere zone agricole che fondano la loro economia specialmente sulla ortofrutticoltura e sulla viticoltura, già flagellate, non dimentichiamolo, dalle grandinate, le cui industrie ausiliarie sono state duramente danneggiate dalle recenti alluvioni (parlo appunto di Canelli e di altri centri). Si devono peraltro aggiungere e considerare, agli effetti delle provvidenze che si sono stabilite, le altre zone dell'alessandrino interessate dalle recenti calamità.

La denuncia della gravità della situazione è già stata fatta in Piemonte a diversi livelli. Possiamo ricordare — e le hanno citate tutti — le riunioni tenute a Torino dal comitato della programmazione e la riunione indetta dall'Amministrazione provinciale di Torino con tutte le amministrazioni del Piemonte. A Torino è stato riaffermato che il problema è soprattutto quello del quadro legislativo da mettere immediatamente in moto per gli interventi di emergenza. Inoltre è stata evidenziata la necessità di supera-

re gli intralci burocratici, di associare gli enti locali, attraverso le popolazioni interessate, al controllo e all'erogazione dei mezzi finanziari previsti dagli interventi di ripristino e di rilancio delle zone alluvionate. Il convegno di Biella poi, al quale abbiamo partecipato, si è invece concluso con un ordine del giorno contenente richieste ben precise. È stata infatti rivendicata la necessità del riconoscimento, in occasione di pubbliche calamità, della vocazione e qualificazione degli enti pubblici territoriali a recare il loro apporto determinante all'opera di coordinamento degli interventi assistenziali soprattutto ai fini di un'equa e razionale erogazione dei fondi raccolti e ad attuare nei settori di rispettiva competenza le opere di primo intervento, nonché le successive; ciò sarà reso possibile naturalmente dall'introduzione nell'attuale normativa del principio secondo cui gli organi statali siano collegati nell'esecuzione dei relativi lavori agli enti locali interessati.

È stato aggiunto che gli organi competenti dovrebbero consultarsi, al fine dell'accertamento del danno e della preordinazione delle altre iniziative in genere, con gli enti stessi. E qui è bene precisare e chiarire ai colleghi Benedetti e Filippa che qualcosa si è mosso in Commissione speciale; siamo arrivati a considerare l'amministrazione provinciale come un organo in cui il Presidente del Consiglio, sentiti i Ministri e sentita la amministrazione provinciale nel termine di venti giorni, può promuovere un'azione che interessi l'inclusione dei comuni nei decreti per beneficiare delle provvidenze.

Altrettanto un comune può intervenire con una semplice domanda diretta al Presidente del Consiglio, con una relazione del Genio civile e con allegata una relazione all'amministrazione provinciale al fine di chiedere l'inclusione nel decreto.

Abbiamo infine votato, senatore Morani, un emendamento proposto proprio dai colleghi della Democrazia cristiana con i repubblicani, dove è stata accettata la convocazione di riunioni consultive tra Governo e enti pubblici (sindaci, presidenti di provincia, camere di commercio, rappresentanti sindacali) per conoscere e esaminare lo sta-

to di attuazione del decreto. Penso che si sia fatto un buon lavoro e che pur non avendo risolto tutti i problemi, la Commissione speciale ha approvato molti emendamenti che mi auguro che l'Assemblea e i colleghi approveranno con gli altri, che eventualmente saranno presentati.

Visto questo quadro generale della situazione, varie sono le osservazioni che si possono muovere al decreto-legge. Io qui non le cito perchè ha già detto molto il collega Bermani; d'altra parte non ci sono, responsabilità. Purtroppo le alluvioni avvengono in ogni parte d'Italia e ci sono quindi situazioni che vanno migliorate, ma non credo che ci siano quelle responsabilità gravi per cui il Governo dalle opposizioni viene sempre considerato il responsabile numero uno. Non si può localizzare in tempo utile il luogo in cui avviene l'alluvione; ci vorrà una sistemazione di carattere generale, per cui noi socialisti abbiamo preso impegni e nella mia breve relazione ne farò cenno. Per quanto detto sopra, urge che il Parlamento in una legge quadro preordini e espliciti rapidamente esaurienti indagini idrogeologiche e, con rigore scientifico associato a chiarezza di conclusioni, individui le varie ragioni, cause, aspetti e componenti del fenomeno alluvionale e indichi possibili strumenti e interventi atti ad ovviarvi. Ed è perciò che noi del Gruppo socialista proponiamo: ricostruzione dei serbatoi dell'alto e medio corso dei fiumi e dei torrenti; rimboschimento di prati e pascoli permanenti e conseguente sistemazione idraulica e forestale degli alti bacini; sistemazione di terreni montani e collinari destinati a permanente coltura agricola; completamento e successivo ammodernamento delle opere di bonifica idraulica; sistemazione dei terreni della pianura; difese a mare.

Questo è quello che noi proponiamo di dover fare urgentemente. Io direi che ci sono cose che vanno affrontate subito, anche se si tratta di cose semplici che non costano molto, ma che hanno la loro importanza. Noi sappiamo che in molti Stati queste cose sono già state fatte. Basterebbe servirsi di sorveglianza, di un maggior numero di guardiani idraulici, che hanno una funzione mol-

to importante. Le amministrazioni provinciali hanno un cantoniere ogni sei chilometri di strada pavimentata e asfaltata; questi, se si tiene conto del lavoro manuale, non sarebbero necessari.

Si fa questo perchè si offre una certa possibilità di garanzia ai cittadini per dare una viabilità che non provochi, quando succedono, smottamenti, frane e paurosi incidenti. Analogo provvedimento dovrebbe essere preso per fiumi e torrenti. Occorre quindi assumere sorveglianti affinché si possa assicurare uno scrupoloso servizio che certamente può con tempestività segnalare qualsiasi pericolo che possa minacciare lo straripamento di fiumi e torrenti e quindi avvisare in tempo utile i cittadini. Sono queste, in fondo, iniziative che possiamo applicare e portare a termine. È chiaro che occorre del tempo; ma quello che noi vogliamo chiarire è l'aspetto di due problemi che abbiamo discusso in Commissione speciale e su cui non ci siamo trovati d'accordo. Uno riguarda il mantenimento del livello d'occupazione nelle zone alluvionate del Piemonte. Non si poteva certo accettare un emendamento che potesse vincolare la costruzione dell'azienda, imponendo, ad esempio, che l'industria fosse costretta a mantenere l'occupazione che aveva il giorno in cui è avvenuta l'alluvione. Noi attendiamo senz'altro che il primo impegno che deve animare il provvedimento di legge a favore delle popolazioni alluvionate del Piemonte sia quello di impedire nella valle del biellese, del vercellese e dell'astigiano, l'impoverimento delle forze umane più giovani e più valide. Il concetto deve però essere riferito alle singole zone globalmente e non singolarmente alle diverse aziende. Lo sviluppo economico, anche quello guidato e non spontaneo, può difficilmente essere costretto in rigide aliquote di occupazione legate all'azienda X o all'azienda Y. È sufficiente che sia garantito globalmente per ogni zona il livello di occupazione. A tal fine è importante il discorso degli strumenti e dei mezzi finanziari messi a disposizione delle diverse zone. Anche noi siamo preoccupati, senatore Moranino. Tra breve scadono i primi 90 giorni della Cassa integrazione. La leg-

ge Bosco dovrà estendersi per altri 90 giorni. Questo problema ci preoccupa molto in quanto non sappiamo quando queste aziende saranno pronte e d'altronde lo colleghiamo con la possibilità della piena occupazione senza mettere questo vincolo, in quanto siamo convinti che gli industriali, gli imprenditori e gli artigiani del biellese comprendono lo sforzo del Governo e del Parlamento per cercare di creare al più presto le condizioni e per ricostruire le aziende industriali in modo da dare lavoro ai nostri operai. Ci dobbiamo preoccupare che siano adeguati gli strumenti e i mezzi finanziari; ci dobbiamo preoccupare che siano correttamente impiegati e in un quadro di piano. Il livello di occupazione deve avere questa impostazione. Il mantenimento dell'occupazione è fissato rigidamente azienda per azienda. È evidente che certi limiti di livello occupazionale possano essere fissati all'atto della concessione di finanziamenti. Questo può determinare artificiose condizioni di sopravvivenza economica, in fondo foriera di possibili dissesti. Questo è il nostro punto di vista. Per questo abbiamo predisposto con altri colleghi, un ordine del giorno, che il senatore Bermani ha già enunciato.

L'altro problema importante riguarda i piani di ricostruzione e di sistemazione dei torrenti, dello Strona e del Belbo. Noi, colleghi comunisti (e ve lo dico con molta serenità), non ci siamo trovati d'accordo con voi nel collegare quelli che potevano essere i piani di ricostruzione con l'immediatezza di un decreto che dicesse automaticamente: occorre sistemare il fiume Strona o il Belbo, o tanti altri. È indubbio che i piani di ricostruzione di cui al decreto-legge in corso devono essere elaborati tenuto conto dei bacini dei torrenti; quindi, i singoli piani di ricostruzione dovranno trovare un livello e un quadro di riferimento a dimensione comunale e sarà pertanto necessario assicurare il più stretto coordinamento possibile nell'elaborazione dei piani interessando a tal fine autorità territoriali di livello più elevato, dalle amministrazioni provinciali al comitato regionale per la programmazione economica. Tutto quanto precede non signi-

fica peraltro che l'elaborazione e l'attuazione dei singoli piani debbano essere proprio contestuali e contemporanei alla realizzazione dei piani di sistemazione dei torrenti interessati.

È sufficiente, a nostro avviso, possedere un piano di larga massima di sistemazione dei torrenti per procedere a delle pianificazioni di ricostruzioni di dettaglio le quali, in larga parte, dovranno seguire forzatamente le tracce delle preesistenti distrutte e lesionate. Questa linea di azione si impone anche, diremmo soprattutto, al fine di ricostruire sollecitamente senza attendere definitivi piani di quadro (infatti, è sufficiente che i piani siano di massima e che ci sia un impegno globale di intervento del Governo) riferiti ai bacini e ai torrenti.

Questa è la nostra posizione ed anche in questo campo noi presenteremo un ordine del giorno e inviteremo il Governo ad adottare tali provvedimenti. Noi riteniamo di aver fatto un passo avanti nella Commissione speciale; se valutiamo il numero degli emendamenti presentati e quelli che sono stati accettati, ci rendiamo conto del lavoro svolto; sono stati anche aumentati i finanziamenti e cercheremo, se è possibile, di farli aumentare ulteriormente. A tal riguardo, non vorrei che il Governo si preoccupasse molto degli emendamenti che verranno ripresentati in quest'Aula: saranno discussi, saranno approvati o respinti. È un sistema democratico che noi vogliamo e che è nel nostro ordinamento statutale. Non intendiamo affatto, senatore Moranino, essere coperti da nessuno: se mai, ci sposteremo dall'altra parte. La nostra azione è quella di andare avanti, salvaguardando i diritti che hanno tutti i cittadini attraverso la libertà e la democrazia, attraverso quelle iniziative che ci diano la possibilità di risolvere quei problemi che gli alluvionati aspettano con urgenza e senso di responsabilità. *(Applausi dalla sinistra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Galante Garrone. Ne ha facoltà.

G A L A N T E G A R R O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rap-

presentanti del Governo, questo mio intervento che, voglio rassicurarvi, sarà assai breve, cade forse nel momento meno propizio della discussione generale. È mia intenzione, infatti, limitarmi all'enunciazione di alcuni principi estremamente generali, ma spero, non vaghi e astratti; e forse l'enunciazione di questi principi avrebbe trovato la sua sede adatta all'inizio della discussione, prima cioè che gli altri oratori si dedicassero ad un ampio e approfondito esame dei due decreti oggi sottoposti alla nostra attenzione.

Ma tant'è. Poiché questo è il momento del mio intervento, è inutile indugiare in recriminazioni del tutto sterili: a parte il fatto che avrei potuto e dovuto io stesso influire sull'ordine degli interventi. D'altra parte, anche parlare alla fine della discussione generale può avere, per quello che possono valere le mie parole, una certa utilità e un certo interesse; il mio intervento potrà essere considerato come un preludio degli emendamenti che saranno proposti dalla opposizione di sinistra.

Credo, onorevoli colleghi, che dobbiamo e possiamo essere soddisfatti della mole del lavoro compiuto, anche se non siamo soddisfatti dei risultati raggiunti. Nelle lunghe riunioni della Commissione speciale si è lavorato seriamente. Ed a questo comune, anche se discorde lavoro, hanno contribuito tutti: dal presidente Martinelli, che ha diretto la nostra attività con solerzia ed imparzialità, al relatore senatore Trabucchi (abilissimo — dobbiamo riconoscerlo — nell'attutire con il suo atteggiamento spesso scherzoso le punte della minoranza ed abilissimo anche nell'addormentare, se necessario, la discussione), ai rappresentanti del Governo (o dei Governi) e, buoni ultimi o buoni primi, ai senatori.

Vorrei dire — mi si consenta questo brevissimo accenno — che si è lavorato molto, troppo a lungo, anche perchè nel corso dei nostri lavori abbiamo assistito ad un fenomeno sotto molti profili allarmante: alla eclissi di una norma della Costituzione violata nella lettera e soprattutto nello spirito. Intendo riferirmi, onorevoli colleghi, alla morte e resurrezione dei decreti-legge oggi in esame. Devo dire che le giustificazioni ad-

dotte dal senatore Trabucchi nella sua relazione non sono assolutamente convincenti. Le crisi di Governo non possono e non devono mai essere d'intralcio all'adempimento dei precetti costituzionali. Un decreto-legge dev'essere discusso e convertito in ogni caso entro i 60 giorni. È ignoto in questa materia l'istituto della riapertura dei termini. Un interlocutore valido esiste sempre anche nel corso delle crisi di Governo, perchè il Governo non muore mai. Si è parlato addirittura, onorevoli colleghi, di una continuità tra Governi pre-fascisti ed il Governo o più esattamente il regime fascista. Vorremmo negare l'esistenza di una continuità tra il Governo Leone e il Governo Rumor? Auguriamoci veramente che una violazione del genere non si ripeta e che le buone intenzioni manifestate in proposito da tutti i Gruppi parlamentari non debbano lastricare le strade di un'inammissibile recidiva. Ma non dimentichiamo che la violazione commessa è grave e che non sarà facile in avvenire resistere alla tentazione di un così pericoloso precedente.

Chiusa la premessa, sento il dovere di dire perchè non siamo soddisfatti dei risultati raggiunti e quali dovranno essere — per quanto può valere la mia voce — i criteri ai quali dovrà ispirarsi il Senato nell'emendare il testo proposto a maggioranza dalla Commissione speciale.

In concreto, io desidero richiamare l'attenzione dei colleghi su alcuni criteri che sono stati ripetutamente formulati in sede di Commissione e che sono stati quasi sistematicamente rifiutati dalla maggioranza con il pressochè costante appoggio dei rappresentanti del Governo.

Toccherò brevissimamente tre punti. Primo punto. Mi pare che dai banchi del Governo e della maggioranza che lo sorregge si sia dimenticata la gravità eccezionale dell'alluvione avvenuta in Piemonte ed in altre regioni italiane, ma soprattutto in alcune zone del Piemonte. Non credo che nessuno voglia farmi il torto di attribuire queste mie parole al fatto che sono piemontese, anche se in un passo della relazione Trabucchi si accenna, peraltro in modo garbato e comprensivo, alla particolare sensibilità dei par-

lamentari del Piemonte. Devo anche dire, a questo proposito, che non sono d'accordo con il senatore Bertola, che tante preoccupazioni ha espresso sull'inflazione delle provvidenze nel tempo e nello spazio. No, il mio discorso vale per tutte le alluvioni che sono venute e, ahimè, per quelle che verranno. Vorrei dire semplicemente che, soprattutto quando si parte dal presupposto del Governo e della maggioranza, e cioè che questi ricorrenti flagelli non sono minimamente dovuti all'imprevidenza e all'inerzia dei Governi susseguitisi nel corso di vent'anni e delle maggioranze che li hanno espressi, ma sono la conseguenza di un avverso, incontrollabile destino, la conclusione può e deve essere una sola, compendiata nel detto: a mali estremi estremi rimedi. È necessaria cioè larghezza di vedute, generosità e solidarietà. È necessario far contribuire la collettività tutta al risarcimento dei danni. È necessario parlare, per l'appunto, di risarcimento dei danni, e cioè di un concetto che è ripudiato con orrore dal Governo e dalla maggioranza. È necessario e possibile trovare i soldi dove esistono. Si potrà discutere se convenga o no inserire in un decreto, di oggetto necessariamente limitato, norme dirette ad evitare, per quanto possibile, il ripetersi di quei flagelli; e io comprendo, anche se non la condivido, la riluttanza della maggioranza a valicare certi limiti nella discussione, proprio perchè per la maggioranza stessa quei flagelli sono e saranno — secondo quanto traspare dalle parole dei suoi rappresentanti — ineluttabili. Ma quando si parla di provvidenze per gli alluvionati, è fuori di luogo (non userò, a differenza del senatore Trabucchi, l'aggettivo « delittuoso ») stare sul chi va là, misurare gli interventi col contagocce, moltiplicare i vincoli, le cautele, gli intralci.

Io veramente credo che, come mille volte è preferibile assolvere un colpevole piuttosto che condannare un innocente, altrettanto necessario sia in uno Stato moderno dare rapidamente magari qualcosa di più piuttosto che far mancare l'essenziale a chi, senza sua colpa — questo è il punto, onorevoli colleghi — è in stato di grave ed intollerabile bisogno.

Secondo punto. Nel corso dei lavori della Commissione speciale sono state disattese quasi costantemente le istanze dell'opposizione di sinistra dirette a far sì che — mi si consenta l'espressione — in ogni momento fosse sentito il polso delle popolazioni interessate; dirette, in altre parole, a rivendicare ed esaltare nei fatti, e non soltanto a parole, l'autonomia degli enti locali. Alcune nostre proposte sono state approvate, altre no. E davvero io non comprendo la ragione del rifiuto di una così elementare esigenza.

Siamo stati testimoni, noi tutti della Commissione speciale, del contributo prezioso che ai nostri lavori è stato dato dai presidenti delle provincie alluvionate. Erano tutti — non si dimentichi — presidenti democristiani; e davvero non credo che fossero vessilliferi di sovversione e portatori di bacilli pericolosi per il sacro organismo unitario dello Stato. Ebbene, questi rappresentanti delle provincie non si sono limitati a dire quello che a loro avviso doveva essere fatto, ma ci hanno dato preziosi suggerimenti sul come si doveva fare, sul come si doveva operare e agire per il bene delle popolazioni colpite dalle alluvioni; e concretamente hanno rivendicato il diritto degli enti locali di essere sentiti sempre e di contribuire attivamente con la loro volontà all'erogazione delle provvidenze.

È per me e per noi tutti dell'opposizione di sinistra motivo di compiacimento che alcuni emendamenti in tal senso siano stati approvati in sede referente col voto decisivo dei colleghi socialisti. Ma dobbiamo riconoscere che in questa direzione ci siamo venuti, in altre occasioni, a fermare a metà strada perchè l'esigenza dell'autonomia degli enti locali non è stata sentita ed affermata dalla maggioranza.

Ed al senatore Cifarelli, di cui tutti ammiriamo la fluente oratoria e l'enciclopedica cultura, io vorrei dire che grande è stata la nostra delusione quando quell'esigenza di autonomia, che credevamo gelosamente racchiusa nel bagaglio della sua parte politica, si è fatta evanescente e sfumata. Se mi è consentita una esortazione, questo vorrei dire: si continui in questa sede, senza ti-

mori infondati, la battaglia che è iniziata in Commissione per la rivendicazione delle autonomie. Sarà un modo, e non il meno importante, per avvicinarci di più alle popolazioni che hanno sofferto delle alluvioni.

Per finire. Da parte del Governo e della maggioranza si è costantemente insistito su un *leit-motiv* che mi pare, modestamente, vuoto ed inconsistente. Si è detto ripetutamente: non ci è possibile migliorare nella sostanza i provvedimenti adottati perchè, se così ci regolassimo, commetteremmo una ingiustizia nei confronti delle vittime di altre calamità, degli alluvionati del Polesine, di Salerno, di Firenze, di Grosseto, del Trentino, dei disastri del Vajont o dei terremotati della Sicilia.

No, questo non è un argomento. La legge — e dovremmo saperlo e ricordarlo proprio noi che siamo legislatori — deve evolversi, deve adeguarsi alla realtà, deve incidere nel modo più efficace nelle disarmonie del tessuto sociale ed economico per assicurare uno sviluppo armonico della vita. La legge non può supinamente e passivamente adagiarsi sui precedenti se non vuole tradurre nella realtà un colpevole ed un inammissibile immobilismo. Dovranno le leggi precedenti, se ancora non hanno esaurito il loro effetto, essere modificate per rispondere alle esigenze dei tempi nuovi; non potranno, le leggi, che noi oggi discutiamo e votiamo, cristallizzarsi e, per così dire, essere imbalsamate nella stanca ripetizione di norme che non rispondono alla realtà di oggi.

Questi, onorevoli colleghi ed onorevoli rappresentanti del Governo, i criteri ai quali, a mio avviso modestissimo, dovrebbe ispirarsi la legge. Si chiede alla maggioranza la consapevolezza della eccezionalità del provvedimento in esame, che non è davvero un provvedimento di ordinaria amministrazione e — me lo consenta il collega Boano — non è argomento che si presti a scherzose battute tipo Canzonissima sul colonnello Bernacca. Si chiede che nella discussione degli emendamenti sia tenuta costantemente in evidenza la necessaria autonomia degli enti locali. Si chiede che questa legge non sia, per così dire, tirata con la carta carbone sulla falsariga delle leggi preceden-

ti. Si chiede ampiezza di vedute, generosità, sensibilità sociale, spirito cristiano. Io mi auguro che socialisti e democristiani non vorranno essere ordi a questo richiamo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Pella. Non essendo presente, si intende che abbia rinunciato a prendere la parola.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiarato chiusa la discussione generale.

Ricordo che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che le abbondanti piogge avutesi lo scorso mese in Irpinia, nel Potentino e nella parte settentrionale della Puglia hanno causato l'allagamento di migliaia e migliaia di ettari di terreni coltivati nelle adiacenze del fiume Ofanto e dei torrenti Cervaro e Carapelle, in provincia di Foggia e in provincia di Bari;

impegna il Governo, a promuovere i provvedimenti e gli interventi più idonei sia per indennizzare i numerosi contadini danneggiati, sia per rendere possibile l'esecuzione di adeguate opere di sistemazione idraulica e di difesa lungo i corsi d'acqua indicati, da anni e anni lasciati perfino senza lavori di ordinaria manutenzione.

2. **MAGNO, STEFANELLI, DI VITTORIO BERTI** Baldina

Il Senato,

ritenuto che le alluvioni che hanno devastato vaste zone delle provincie di Novara, Vercelli, Asti, Alessandria e Cuneo nel novembre ultimo scorso sono derivate dalla carenza di opere di difesa del suolo a causa degli straripamenti del fiume Toce nell'Ossola (Novara), del fiume Sesia e suoi affluenti nel Vercellese e Novarese e del fiume Belbo nell'Astigiano;

ritenuto che le inondazioni stesse si ripetono purtroppo da anni con danni sempre maggiori,

invita il Governo a disporre che gli interventi per la sistemazione idrogeologica

siano concessi con carattere di priorità a favore dei bacini fluviali sopraindicati.

3.

TORELLI, BOANO, BERTOLA

Il Senato,

prendendo atto degli stanziamenti a diversi titoli contemplati nei disegni di legge nn. 379 e 380 in corso di discussione;

nell'ipotesi che tali stanziamenti possano risultare insufficienti rispetto all'entità dei danni emergenti dagli accertamenti in corso,

invita il Governo a provvedere agli eventuali maggiori stanziamenti che potranno apparire necessari in dipendenza degli accertamenti definitivi.

4.

PELLA

Ha facoltà di parlare il senatore Trabucchi, relatore sul disegno di legge n. 380.

T R A B U C C H I , *relatore sul disegno di legge n. 380.* Devo anzitutto, onorevole Presidente, signori Ministri, onorevoli colleghi, giustificare l'assenza del relatore sul primo disegno di legge, il n. 379, perchè anche il senatore Martinelli evidentemente, come l'onorevole Pella, pensava che il senatore Galante Garrone avesse a consumare più tempo di quello che opportunamente, ma preziosamente, ha consumato. Devo dire d'altra parte che con il senatore Martinelli eravamo pienamente d'accordo nel senso che sarebbe dovuta bastare la replica di un solo relatore: questo avrebbe dovuto parlare dell'uno e dell'altro provvedimento.

Perchè ormai per i due provvedimenti che hanno la stessa data la distinzione ha, sì, una sostanziale importanza, ma solo dal punto di vista dei lavori preparatori; i due decreti-legge emessi nel novembre sono diventati semplici lavori preparatori, non hanno più alcuna rilevanza, una volta che sono stati sostituiti dai due decreti che compaiono insieme oggi per la conversione in legge.

Anche per questa ragione rimango sempre dell'opinione che, in sede di emendamenti, dovranno essere apportate le modi-

fiche necessarie per poter introdurre nel primo decreto le aggiunte che sono state apportate con il secondo, mentre tutte le norme di copertura dovranno comparire in un solo decreto anzichè rimanere per metà nel primo e per metà nel secondo. Chi legge oggi capisce e comprende il motivo della distinzione; ma chi leggerà domani o doman l'altro evidentemente non potrà comprendere come, ad esempio, alle ferrovie si sia dato un miliardo con un decreto ed altri quattro miliardi siano stati fatti seguire con altro decreto avente la stessa data.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro* Si tratta di due bilanci diversi: del 1968 e del 1969.

T R A B U C C H I , *relatore sul disegno di legge n. 380*. Comunque con le modifiche opportune cercheremo di mettere le cose in modo che anche ai futuri lettori appaia evidente la regolarità della nostra approvazione.

Poichè questa è questione che riguarda i due decreti assieme, devo rispondere anzitutto al senatore Galante Garrone: mi sembra di aver scritto nella relazione quanto bastava per prevenire le sue eccezioni di incostituzionalità. Indubbiamente nello spirito della Costituzione non è prevista la reiterazione dei decreti-legge, e ciò è sostanzialmente esatto. Ma io penso che, per quanto riguarda la pura forma, non possiamo ritenere che il secondo decreto rappresenti la reiterazione del primo: il secondo decreto infatti ha la sua forza autonoma ed il primo cade. Possiamo perciò prendere atto che i due decreti di novembre sono tranquillamente caduti, tanto è vero che nella legge di approvazione dei decreti di fine dicembre abbiamo spostato le norme che dovevano servire a far rimanere in vita le norme dei decreti precedenti: in quella sede quelle norme stavano male e la Commissione le ha inserite nelle leggi di approvazione: esse servono così a tenere in vita quanto è stato fatto, per così dire, col babbo morto in casa, in base a due decreti che ebbero vita effimera e dei quali non è più le-

cito parlare. Gli atti compiuti conserveranno validità non in relazione ai decreti originali ma in relazione alle norme di legge contenute nella legge di approvazione.

In sede di conversione in legge si provvederà così a togliere di mezzo il ricordo di provvedimenti che certamente, da un punto di vista sostanziale, non sono stati adottati in forma corrispondente alla volontà del costituente, ma non per questo è da considerarsi illecito o peggio nullo quanto è stato fatto.

Inoltre debbo dire che è vero che il Governo è sempre il Governo. Noi abbiamo sentito dire questa mattina, ad esempio, al Ministro dei lavori pubblici: è colpa sua se non è stato provveduto qui; è colpa sua se non è stato provveduto là; ma evidentemente non si vuole nè si può far risalire la colpa di omissioni sistematiche a chi è salito al potere 20 giorni fa. La realtà è che il Governo, come ben disse il senatore Galante Garrone, è sempre il Governo; però anche il Governo parla attraverso gli uomini. Ora è vero che le Commissioni — sia la Commissione finanze e tesoro, sia la Commissione mista — avrebbero avuto la possibilità di esaminare tutte le norme senza trattare col Governo, ma c'era la necessità di addivenire a provvedimenti che fossero concordati oppure che fossero discordanti in via assoluta con la volontà degli uomini assunti al Governo. Per questo era necessario attendere. Questa non è una giustificazione giuridica, ma è una giustificazione pratica e da questo punto di vista la forma adottata senza dubbio ha rappresentato l'espedito migliore. Non è che la nostra Costituzione sia redatta in modo che sempre si possa evitare di ricorrere a degli espedienti: in realtà in questo caso forse l'espedito che si sarebbe adottato ha portato il minimo dei rischi connessi di solito con tutti gli espedienti.

Venendo ai vari provvedimenti, è mio dovere ringraziare tutti gli oratori intervenuti, non solo per il fatto di essersi interessati così a fondo del disegno di legge e dei fatti che hanno dato luogo al disegno di legge stesso, ma anche per la cortesia con cui hanno accolto una relazione che, appunto perchè le sedute della Commissione si sono

protratte molto a lungo (e poi si doveva fare una certa azione di coordinamento che è stata fatta esattamente giovedì scorso), non ha potuto essere redatta con l'opportuno corredo di dati, di elementi di studi; è stata redatta nei giorni di venerdì, sabato e domenica scorsi, i soli che sono rimasti al povero relatore, un po' strozzato, vorrei dire, dalla espansione della discussione in Commissione e dalla ristrettezza dei termini che la nostra Presidenza, con provvido provvedimento, impone perchè non si scriva o non si parli troppo.

Voglio aggiungere qui un ringraziamento per quello che è stato detto da tutte le parti circa la situazione idrogeologica, circa la necessità delle opere montane, circa la necessità delle sistemazioni collinari, insomma per tutto quello che è stato detto in materia di regolamentazione delle acque e per la difesa dalle acque. Perchè questo ringraziamento? Perchè quello che in questa occasione può considerarsi come detto in più (infatti i decreti-legge che stiamo convertendo hanno solo uno scopo determinato) dovrà servire di base a quella discussione che, come proprio ieri il nostro Presidente ci ha ricordato, faremo prossimamente sulla necessità degli interventi in montagna. In quell'occasione e poi ancora quando il buon Dio farà sì che la legge sulla montagna venga presentata in Parlamento (e lo dico all'onorevole Colleselli che ci sta lavorando da parecchio tempo) si potrà veramente vedere se nell'applicazione che è stata data alla legge sulla sistemazione del territorio si sia provveduto a tutto ciò che era necessario, con l'urgenza che in questo momento è sottolineata dal nostro terrore di ciò che potrebbe ripetersi, ma che in realtà richiede che si faccia subito non solo ciò che è necessario nel Piemonte, ma anche ciò di cui hanno manifestata la necessità le alluvioni che sono avvenute antecedentemente. Il senatore Boano si è richiamato a non so quante alluvioni avvenute dal 1947, cioè dalla Liberazione (che non è stata evidentemente una liberazione anche delle forze cosmiche), che a loro volta sono state certamente precedute, anche sotto altri regimi, da fenomeni analoghi. È il ripetersi di questi feno-

meni che deve richiamare soprattutto la nostra attenzione.

Ma il mio ringraziamento, se è doveroso, è anche a me suggerito dall'interesse che ciascuno ha per la propria zona. Io non posso dimenticare di provenire da quella regione nella quale la Repubblica veneta ha istituito il Magistrato alle acque molto prima di questa Liberazione e dell'altra che è avvenuta un secolo fa. Per noi veneti il problema delle acque è sempre stato uno dei più gravi problemi che abbiano preoccupato il Governo, qualunque esso fosse. In Commissione ho detto, in tono dolorosamente scherzoso, che una volta questi fenomeni si conoscevano meno perchè non c'erano i giornali e non c'era la televisione, ma non per questo intendevo esporre il pensiero che mi ha attribuito, se non sbaglio, il senatore Benedetti ieri, che sono i giornali che hanno fatto insorgere i fenomeni che oggi lamentiamo o che dalla lettura dei giornali essi risultino aggravati. La realtà è che oggi questi fenomeni si conoscono di più. Ma ogni volta che noi, andando per la nostra pianura veneta, vediamo dei campi immensi di sabbia sappiamo benissimo che essi sono l'eredità che ci ha lasciato l'Adige quando — volontà sua e bontà sua — ha cambiato il suo corso passando ora di qua e ora di là in periodi che non risalgono alla preistoria, ma ad una storia anche abbastanza recente.

La realtà è che l'Italia settentrionale da una parte e l'Italia centrale e meridionale dall'altra, per motivi diversi, la pianura padana e la pianura casertana per motivi anche questi diversi, sono soggette a costanti fenomeni del tipo di quelli che lamentiamo oggi per le colline e le pianure piemontesi e che la cura del nostro suolo non può essere una cura semplicemente sintomatica, ma deve essere una cura razionale, deve essere una cura sistematica, deve essere ispirata a quello che sarà il prodotto degli studi che si stanno facendo.

Avete sentito, onorevoli senatori, quello che ha detto stamattina con tanta esattezza e precisione il senatore Noè. Egli — e devo ringraziarlo per questo — ci ha fatto una lezione su questi fenomeni, ricordandoci le cause meteorologiche, le cause, dicia-

mo, geofisiche di ciò che è accaduto nel biellese ed ha aggiunto la descrizione di ciò che, secondo la sua scienza che è certamente molto superiore alla nostra, si dovrebbe urgentemente fare. Ma egli ci ha detto anche che a certe concentrazioni di pioggia non c'è altro rimedio da opporre che quello dei satelliti, questa volta davvero in funzione pacifica, che ci facciano conoscere l'andamento meteorologico futuro, in modo da poter prendere provvedimenti di salvaguardia oggi impossibili. Egli ha accennato anche alla necessità di fare dei bacini di contenimento e nella valle del Po di fare dei bacini di espansione. Non voglio entrare in polemica con lui; vorrei però ricordargli solo quanti dolori e quante difficoltà danno a noi e a me, per la provincia da cui provengo, le discussioni sul livello al quale bisogna tenere i bacini: bisogna tenerli vuoti d'estate? E allora si lamenteranno i responsabili del turismo per l'odore che emanano le alghe che si putrefanno. Bisogna tenerli ad alto livello? E allora non serviranno per ricevere le piene che si prevedono per l'autunno: bisogna svuotarli secondo certe previsioni? Ma se le piogge durano più del necessario, ad un certo momento è necessario lasciare le dighe e far correre l'acqua, e male si aggiunge a male.

La realtà è che anche per i bacini deve essere fatto uno studio profondo e la loro utilizzazione deve essere fatta coordinatamente allo studio di tutti i fenomeni meteorologici. Non dico questo per dire che sia impossibile provvedere a tutto quanto è necessario (è molto più impossibile far pagare i contribuenti italiani), ma devo dire che siamo quasi ad una impossibilità di grado simile a quella accennata. Siamo di fronte veramente ad una serie di difficoltà gravissime — mi dispiace, senatore Pella, che lei sia arrivato un po' in ritardo — ed enormi da affrontare ed è per questo che mi sono permesso di scrivere e mi permetto di ripetere che nella legge in cui si parla di cose urgenti da fare non era logico che noi pensassimo di introdurre anche le misure per contenere l'acqua nei bacini montani, le misure necessarie per la sistemazione montana, le misure necessarie eventualmente per un più

razionale rimboschimento, lontano dal letto dei torrenti, intensificato a monte con alberi di alto fusto, con alberi a cui non cadano le foglie d'inverno, con alberi non cedui. Sono — queste e molte altre — tutte cose di cui abbiamo sentito tante volte trattare nelle nostre discussioni. Bisognerà che in un certo momento trattiamo di tutto a fondo, ma prendendo come base accertamenti scientifici che veramente siano estesi a tutto il campo dell'azione che dovrà essere svolta con una programmazione particolare.

Devo rispondere (e lo farà certamente meglio di me il Ministro) anche a coloro i quali si sono giustamente lamentati del modo in cui si sta attuando lo stesso programma di regolamentazione dei fiumi, preparato dal nostro compianto collega senatore Merlin. Il fatto che i fondi rimangano qualche volta o spesso nelle partite dei residui vuol dire che in realtà i fondi erano stati disposti. Ma la realtà è anche nel senso che il nostro ordinamento in genere è quello in cui si vuole raggiungere la perfezione attraverso il reiterarsi di esami e di controlli, e contemporaneamente si vuole che gli uffici governativi servano a tutto. Non si riesce a provvedere a tutto quel che si dovrebbe fare perchè gli uffici governativi non hanno tutto il personale che occorre. Devo dire proprio sinceramente, ai colleghi di tutte le parti che si sono lamentati perchè gli uffici del Genio civile non hanno personale sufficiente, che credo che di ciò si lamenti chiunque sia passato da quel Ministero, chiunque conosca l'organizzazione del Ministero dei lavori pubblici. Ma il problema è anche più grave di quel che appare perchè è problema comune a tutti gli altri Ministeri nei quali occorrono organi tecnici. È questo un effetto indiretto dell'espansione tecnologica la quale ha assorbito tutti i tecnici che uscivano dall'Università, per effetto della legge della domanda e dell'offerta che si afferma in questo caso spontaneamente anche nella materia del lavoro e dell'impiego pubblico. I tecnici hanno preferito e preferiscono andare dove c'è maggiore facilità di progresso ed una base di partenza, come dire, meno miserabile. È per questo che i concorsi sono andati e vanno deserti per il Genio civile

come per il catasto o per gli uffici chimici delle dogane, eccetera. Il Catasto è ora quasi senza ingegneri catastali: evidentemente nello stesso modo con cui mancano i medici provinciali o ci sono pochi ufficiali sanitari. La realtà è che la professione libera offre ai tecnici maggiore compenso e maggiore possibilità di soddisfazione, mentre qualche volta l'impiego pubblico offre, sì e no, la possibilità di finire ingiustamente a subire... un processo penale. Evidentemente, il giovane laureato si rivolge più facilmente sempre per questi motivi anche all'impiego privato, se non vuole dedicarsi alla libera professione. È questo un problema molto vasto; se non lo affronteremo alla radice è certo che continueremo a lamentarci perchè il Genio civile è senza impiegati o perchè i concorsi vanno deserti o perchè magari le pastoie burocratiche finiscono con l'impedire il lavoro anche di quei pochi funzionari tecnici che abbiamo, ma non porremo rimedio al male con dei semplici espedienti.

Noi abbiamo constatato la esigenza di introdurre concetti completamente nuovi non soltanto in materia di riorganizzazione del rapporto di impiego, di organici, di stipendi, di pensioni, eccetera; sono i problemi della responsabilità del personale, del funzionamento degli organi collegiali, degli organi di controllo, della responsabilità che i funzionari hanno, del modo con cui deve essere garantita la loro libertà d'iniziativa e del tempo entro il quale devono ancora rispondere del loro operato, che vanno studiati: anche per evitare quello che accade molto spesso, e cioè che perfino un pensionato sia chiamato davanti alla Corte dei conti, per una errata valutazione di fatti compiuta magari a metà corso della sua carriera, e si veda poi maltrattato dalla stampa anche se trattato con molta umanità e molta comprensione dalla Corte dei conti stessa. Bisogna capire quel che prova in simili circostanze un funzionario per comprendere come ben pochi siano i tecnici che affrontano gli esami per entrare alle dipendenze dello Stato.

Questo è uno dei più grossi problemi che noi abbiamo dinanzi. Noi lamentiamo il fatto che ci si serva di studi e di ricerche affi-

dati a privati; però a volte la necessità lo impone e perciò il Ministero dei lavori pubblici ha fatto ricorso, anche in questa occasione, ad organizzazioni private pur di avere con sollecitudine gli studi necessari per la valle dello Strona. Dirò in aggiunta che noi non siamo favorevoli — io personalmente non lo sono affatto — al ricorso agli studi professionali e alle Commissioni private (l'esempio del piano degli acquedotti è un luttuoso esempio in argomento), ma d'altra parte, quando necessità spinge e non c'è la possibilità di provvedere immediatamente in altro modo, è inevitabile esprimere parere favorevole alla possibilità che l'Amministrazione faccia ricorso a tecnici privati.

Mi spiace però che anche per effetto della tariffa che per il decreto in esame si andrà ad applicare, il tecnico privato possa guardare sorridendo l'ingegnere capo del Genio civile dicendogli: con meno fatica e meno responsabilità io riesco a guadagnare più di te.

È il sistema che va corretto e ritengo che lo potrà essere attraverso l'azione di un Governo come questo (*commenti del senatore Albarello*) che si è messo all'opera per approntare riforme di natura sostanziale.

Detto tutto ciò, ricordato che anche il problema del rimboschimento va messo nel quadro generale delle misure da adottare e detto contemporaneamente che bisogna che il corpo delle foreste sia aumentato per quanto riguarda l'organico del personale e per il finanziamento annuale, detto tutto ciò, ripeto che il resto si dovrà discutere in occasione dell'esame di leggi apposite.

A questo punto devo rispondere ai colleghi che hanno qui eccepito che i provvedimenti in discussione, che si ricollegano ai provvedimenti precedenti, in realtà sono in parte di natura assistenziale, in parte di natura troppo complessa, in parte provvedimenti di difficile attuazione e in parte provvedimenti che non corrisponderanno alle esigenze specifiche della zona in cui gli avvenimenti sono avvenuti. Dirò che le accuse o le critiche non mi appaiono del tutto fondate.

Dire che il provvedimento è di natura assistenziale, in parte, corrisponde a verità:

ma era pur necessario che in un primo momento si provvedesse con norme di carattere assistenziale. Nel momento in cui l'acqua distrugge una casa, nel momento in cui la famiglia ha perduto i mobili, nel momento in cui il lavoratore, l'artigiano, hanno perduto i mezzi per poter lavorare, non si può fare un discorso circa i danni da risarcire e una discussione sul diritto al risarcimento; quello che conta è provvedere immediatamente e dare al più presto l'assistenza necessaria a chi ha bisogno: anche l'assistenza rientra tra le finalità dello Stato. Pertanto non possiamo accogliere come una giusta censura il rilievo che il provvedimento abbia delle caratteristiche assistenziali: esso ha avuto tale natura e di tale carattere sono stati specialmente i primi provvedimenti che sono stati presi perchè era necessario agire anche proprio in tal senso. Naturalmente, dobbiamo pensare soprattutto a quello che è più stabile, ma bisogna ricordarci che i tempi di intervento sono diversi e quindi diversa è anche l'impostazione che possono avere i primi atti che assicurano la azione immediata dello Stato e quella che possono avere le norme successive.

Si potrebbe dire poi che il provvedimento di cui stiamo trattando — non vorrei, parlando di cose così serie, lasciarmi scappare qualche frase un po' troppo sarcastica — è un po' simile al gioco dell'oca. Vi è infatti il continuo rinvio da una legge ad un'altra, da quest'ultima ad un'altra ancora e così via. Il difetto, che indubbiamente c'è, è dovuto al fatto della continua volontà di perfezionamento presente nel Governo e nel Parlamento. Facciamoci qualche volta anche un elogio noi che siamo sempre pronti a criticarci. Il Parlamento tende sempre ad un miglioramento e quindi ogni volta che si cita un decreto-legge bisogna citare la legge di conversione che lo ha migliorato, ma quel decreto evidentemente si riferiva ad un altro decreto precedente che era stato pur migliorato e così via. Sarà necessario arrivare ad un certo punto — e a questo proposito accolgo le critiche fatte e faccio miei i suggerimenti — non dico ad un testo unico, ma ad un corpo organico di norme che si pos-

sano invocare stabilmente quando accadono — speriamo mai, ma ho la certezza che accadranno ancora — fenomeni del tipo di quelli di cui parliamo. Mi pare che questo sia stato richiesto da più parti: dai missini, dai liberali e dai comunisti. Ma non illudiamoci: i cambiamenti, i miglioramenti ci saranno ancora e sempre. Quando abbiamo approvato la legge n. 739 — della quale io sono comproponente — si pensava di aver fatto per l'agricoltura qualche cosa di definitivo. Nel 1968, però, si è visto che tale legge doveva essere in parte modificata. Vi è sempre bisogno di modificazioni; ciò non toglie che un corpo di leggi che sia organico debba essere varato. Ma nell'elaborazione di un corpo di leggi organico si dovrà naturalmente tener conto di tutte le esperienze fatte. Allora si avrà un sistema nel quale gli interventi futuri potranno essere inquadrati.

Si è detto — terza critica — che il provvedimento che è oggetto delle nostre attenzioni non ha tenuto conto della necessità di risarcire il danno. Effettivamente abbiamo detto fin da principio che i provvedimenti di legge che sono stati emanati non sono risarcitori: non perchè non si tenda, per quanto possibile, ad alleviare tutto il danno che le popolazioni hanno subito, ma perchè il carattere di fatalità degli eventi che si sono verificati non deve implicare un'obbligazione specifica dello Stato al risarcimento. Tra la volontà di compensare quanto più possibile il danno e il riconoscere un diritto al risarcimento c'è una questione sostanziale di impostazione giuridica. Noi vogliamo affermare il concetto della solidarietà nazionale per arrivare il più vicino possibile all'eliminazione delle perdite materiali subite dai cittadini, ma non possiamo ammettere un diritto soggettivo del danneggiato al risarcimento totale dei danni a carico dello Stato. Tra i due punti di vista portati all'estremo vi è tutta la gamma delle possibili conciliazioni in linea di fatto. Ecco allora che nei casi del piccolo imprenditore, del coltivatore diretto, della famiglia più povera, di colui che ha bisogno, si tende ad arrivare, per quanto possibile, vicino al cento per cento del ristoro. Invece, nei casi in cui si tratti dell'industriale, dell'imprenditore che godo-

no di maggiori mezzi si chiede che essi stessi provvedano in parte a supplire alle loro perdite. Questo non perchè riteniamo che non sia ugualmente utile e giovevole alla collettività l'attività di ciascuno di coloro che operano nell'economia, nonchè in un'occasione di questo genere vogliamo fare delle discriminazioni, ma perchè considerazioni di bisogno ci portano a distinguere casi uguali ma che hanno diverse conseguenze. A questo proposito devo dare atto al senatore Filippa che egli si è interessato oggettivamente anche delle necessità degli industriali, che teoricamente non sembrano destinati a dare il voto alla sua parte politica (sebbene nel segreto dell'urna può accadere anche quel che non si pensa). Il senatore Filippa si è interessato anche di questa categoria perchè in questo momento il senso di solidarietà supera anche per lui le distinzioni di parte. Ma dobbiamo dire che se il cittadino può in parte supplire alle proprie esigenze anche di fronte alle proprie sventure, è evidente che si deve cercare che egli agisca, pur apportandogli noi l'aiuto dello Stato.

E vengo così al problema fondamentale della zona che è proprio quello delle aziende industriali, delle tessili in particolare. Vengo alla situazione del biellese.

Sono stato ringraziato perchè sono andato a rendermi conto della situazione; devo dire che non è stato per niente mio merito: ho accettato l'invito fattomi dal senatore Pella ad andare nella sua città. Ero lì, e sarebbe stato veramente delittuoso se non fossi andato a constatare l'entità e la natura dei danni. Può essere stato un piccolo tranello del senatore Pella quello di portarmi lì proprio in quei giorni; ma in ogni modo è stato un felice tranello.

Dopo aver visto la situazione mi sono reso perfettamente conto del perchè il problema delle industrie dello Strona è fondamentale per l'economia di tutta la zona, ho capito perchè lega operai ed industriali. Nella realtà la vita di tutta la zona dipende dall'andamento di quelle industrie. E posso capire benissimo il fatto che gli oratori comunisti abbiano domandato che sia mantenuto il livello occupazionale. Ha ben risposto anche

il senatore Buzio: il livello occupazionale non può essere frutto di una ingiunzione e men che meno di un condizionamento agli aiuti che si danno ad aziende distrutte; il livello occupazionale dovrà dipendere dall'andamento delle aziende, e naturalmente l'andamento delle aziende sarà legato al fatto che la ricostruzione sia immediata ed alla possibilità della conservazione della clientela da un lato e della mano d'opera specializzata dall'altro.

Si tratta di tutto un complesso di misure che effettivamente debbono essere realizzate perchè non si perda l'attività sostanziale e fondamentale delle due vallate in cui si lamentano soprattutto questi danni.

Però, devo dire che io ho la certezza — evidentemente è una certezza morale — che gli industriali sentiranno il dovere di curare il livello dell'occupazione come si trattasse veramente di curare la propria azienda. Perchè come i primi giorni, così anche a due mesi di distanza dall'evento calamitoso ho potuto constatare io stesso una cosa commovente: operai e datori di lavoro erano e sono tutti insieme legati da una solidarietà a qualunque costo pur di far risorgere gli stabilimenti. Il fatto poi che per far risorgere gli stabilimenti siano state e siano necessarie l'opera anzitutto di tutti gli operai presenti, l'opera dello Stato che apporta fior di capitali contribuendo al pagamento degli interessi e l'opera stessa degli imprenditori che dovranno sacrificare ogni loro risparmio ed indebitarsi anche per aggiungere molto a quanto lo Stato darà, pur di arrivare a riprendere quanto prima possibile la loro attività produttiva, non può non far nascere un sentimento di unitarietà sostanziale di interessi che corrisponda anche ai nostri concetti sociali, corrisponda agli insegnamenti ormai comuni della sociologia moderna la quale non può più ammettere che sia lecito un rapporto di lavoro che assomigli alla locazione tra colui che riceve e colui che dà il frutto della sua mente o della sua fatica alle organizzazioni altrui. Un sentimento di solidarietà è constatabile nel biellese, che va ancora più in là di quel che si pensi: così effettivamente l'azienda che crescerà costituirà proprio il frutto dello

sforzo e della collaborazione di tutti e, lasciate che ve lo dica, della collaborazione anche di coloro che hanno offerto spontaneamente, vorrei dire, proprio senza alcuna aspirazione per sè: dello sforzo, in una parola, di tutta la Nazione.

Naturalmente sarebbe veramente grave se gli industriali non sentissero questo legame, ma appare chiaro — e l'abbiamo sentito anche dalle parole dell'onorevole Bosso in Commissione e qui — che la volontà di mantenere l'occupazione è in cima ai pensieri non soltanto degli uomini politici ma anche degli operatori economici della zona.

Dato che parliamo di solidarietà, lasciate che faccia una parentesi che mi pare doverosa, anche per una dimenticanza constatabile nella mia relazione. Dobbiamo fare un vivo elogio — e mi pare che debba partire anche dal Senato della Repubblica — a tutti i giovani che, ancora dopo due mesi dalla disgrazia, erano nelle aziende a spalare sabbia, a togliere alberi, a portar via macerie, ad aiutare la ripresa e la riattivazione degli stabilimenti. Erano giovani studenti, ce n'erano di quelli con i capelli lunghi e di quelli con i capelli corti, c'erano maschi e femmine in tuta, ce n'erano di quelli che sono di solito più vogliosi di protesta che di studio e di quelli che magari sono più desiderosi di migliorare i voti sulla pagella che d'interessarsi della vita esterna alla scuola, ma c'era comunque tra loro una unione, una solidarietà ed uno spirito di comprensione della necessità che lo studente non appaia soltanto un mantenuto della società ma sia un elemento vivo che opera nella società attiva: questi per me sono stati rivelatori di una mentalità non solo da elogiare ma da ammirare e di un sentimento che dimostra come questi giovani, che siamo abituati qualche volta a vedere soltanto nell'atteggiamento dei protestatari, nel profondo del cuore sentono invece quella che è la vita nuova della Nazione che deve sorgere da questa nostra società che ormai qualche volta mostra troppo i segni della decadenza.

Chiusa questa parentesi che mi pareva doverosa, devo tornare a dire che il problema più grave che si deve affrontare è quello del-

l'intervento a favore delle industrie. Abbiamo infatti industrie che hanno avuto danni estremamente gravi e che non potranno avere credito avendo già consumato in anticipo, per la lotta contro la crisi economica, molta parte o forse anche tutte le riserve che avevano accumulato negli anni buoni. Al periodo biblico delle vacche grasse era già succeduto il periodo delle vacche magre e l'alluvione è stata un qualche cosa di più.

Era necessario si pensasse che la ricostruzione importava un indebitamento, ma portava anche alla scopertura dei debiti a breve scadenza che già queste industrie avevano contratto! Di qui le modificazioni specifiche apportate al sistema di cui all'articolo 25 ed in parte anche quelle introdotte nell'articolo 22 del decreto-legge n. 1233 perchè il credito possa essere concesso in forma agevolata anche al di là delle garanzie patrimoniali che l'azienda danneggiata può offrire.

Permettete che vi dica come questo principio dobbiamo giudicare apportatore ed anche presago della futura nuova politica del credito. La politica del credito basata soltanto sulla proprietà anzichè sulla capacità produttiva, ed in questo caso sulla capacità di risorgere delle aziende, spero veda in questa legge quasi il segno della propria fine.

Dobbiamo vedere affermarsi la nuova politica dei crediti, la politica cioè del credito che affianca l'azienda produttrice, che affianca l'azienda che deve avere in se stessa la necessaria vitalità e che nella propria validità e capacità, con quella delle proprie maestranze e con la solidarietà dei propri lavoratori e dei datori di lavoro, offre le garanzie migliori per colui che le affida i propri risparmi. Vogliamo che ciò affermi anche la legge in esame; è legge questa che, per poter essere efficace, dovrà essere applicata con criteri, vorrei dire, dal punto di vista creditizio largamente nuovi, altrimenti tutte le misure che noi stiamo prendendo non potranno avere il risultato desiderato.

Non è quello che si scrive che conta quando si tratta di fare del credito, ma è il modo e lo spirito con cui quello che si scrive nella legge deve essere applicato. Questa

voce che viene dal relatore, penso venga anche dal Senato tutto. Gli Istituti di credito e il fondo di garanzia comune devono sapere che necessita venire incontro agli operatori economici i quali devono ricostruire e riprendere a vivere con larghezza di vedute; e chi merita e sa dimostrare di poter fare abbia l'aiuto necessario. A questo aiuto concorre lo Stato che dà anche la sua garanzia a quell'imprenditore che non può trovare sufficienti fidejussioni e non può assicurare la restituzione con il valore (ben diverso dal costo) del capannone che sarà ricostruito o con le macchine che devono essere svalutatissime se non saranno fatte funzionare in modo attivo, in modo da rendere possibile il pagamento degli interessi e dell'ammodernamento con un ulteriore margine di guadagno.

In questo senso spero che anche il Ministro delle finanze possa accogliere, se non tutti, alcuni degli emendamenti di cui ha parlato il senatore Bosso, perchè bisogna cercare di aiutare in ogni modo la ripresa dell'attività economica affinché vengano più avanti — con ossa valide e validi polmoni — i contribuenti di domani.

Onorevoli colleghi, poco di più avrei da dire se non dovessi ricordare che una critica è stata fatta al primo disegno di legge in quanto non provvede, per una sufficientemente lunga scadenza, al mantenimento in cassa d'integrazione degli operai in attesa che gli stabilimenti siano ricostruiti. Inoltre si è detto che non provvede in modo sufficiente agli impiegati e non provvede anche ai lavoratori autonomi.

Per quanto riguarda i lavoratori autonomi vorrei dire che la possibilità di ripresa è senza dubbio molto più facile e forse l'aiuto che può essere loro garantito è sufficiente. Per gli operai e gli impiegati vorrei dire che il Ministro del lavoro ha a suo tempo affermato in Commissione — e di questo mi ha riferito il senatore Martinelli — che, se sarà necessario, si provvederà. Vorrei aggiungere che in materia di provvedimenti futuri un po' tutta questa legge è basata non sulla speranza, ma sulla fiducia nel Governo e sulla fiducia nel Parlamento, perchè se è sempre difficile preventivare, tanto più difficile è farlo in circostanze come queste. Può dar-

si che quello che è stato preventivato basti. Ma se non bastasse, come noi abbiamo ragione di temere, è necessario che diciamo apertamente al Governo che noi torneremo ancora a domandare. Quello che deve essere speso dovrà essere speso bene, e devo assicurare al senatore Boano che il Ministro dell'interno cercherà, come ha promesso, di far sì che le erogazioni a cifra fissa non siano date laddove non ce n'è bisogno (ma meglio lo dirà il Ministro stesso): ma se i fondi bene amministrati, bene utilizzati non saranno sufficienti, credo che il Governo, nel piano generale delle possibilità finanziarie dello Stato e nei limiti di quello che la programmazione economica potrà permettere — perchè la programmazione non è fatta soltanto per ciò che tutti i giorni può accadere ma anche per quei casi straordinari che purtroppo si verificano — non sarà certamente insensibile ad una domanda ragionevole, ad una domanda razionale.

Io non ho poteri deliberativi, ma devo dire al senatore Bermani che mi persuade molto il fatto che alle famiglie delle vittime sia data quanto meno la possibilità di non avere l'addebito delle spese per coloro che sono morti e per coloro che hanno dovuto essere ricoverati. Se è possibile venire incontro alle famiglie povere delle vittime, mi sembra giusto che ciò si faccia. Naturalmente prendo la raccomandazione e quello che sarà l'emendamento che presenterà il senatore Bermani e su un piatto d'argento li offro al Governo, sperando che su quel piatto d'argento metta quanto meno un paio di anellini d'oro perchè possa celebrarsi il matrimonio tra la misericordia e la giustizia secondo le possibilità dello Stato.

Detto ciò, non voglio continuare in questa mia conversazione che non può essere che il commento di quello che è stato detto qui, di quello che è stato fatto per contribuire al miglioramento della legge e di quello che è stato detto qualche volta con una certa aria di critica; devo dire che critiche sono state fatte, ma sono state critiche rivolte ad un passato che non si sa se cominci da Roma o cominci dallo Stato sabaudo. Quello che conta è che la critica è stata contemporaneamente associata alla volontà di

tutti di far sì che occasioni del genere non si verifichino oltre.

Vorrei perciò chiudere dicendo che la Commissione nella sua maggioranza (maggioranza che questa volta io credo coincida con la maggioranza dell'Aula) spera che il Senato voglia approvare il disegno di legge, anche per dare una certezza a coloro che attendono di rimettersi all'opera conoscendo gli aiuti sui quali possono contare. Noi approviamo il disegno di legge; lo approviamo calcolando che sarà fatto uno sforzo particolarissimo dagli uffici del Genio civile e dagli uffici del Provveditorato alle opere pubbliche di Torino per corrispondere anche con pochi mezzi a tutto ciò che loro è richiesto soprattutto dalla prima parte della legge, calcolando che tra operai e industriali continui la solidarietà che fin qui c'è stata, calcolando che il ripristino delle opere pubbliche sia fatto con intelligenza. Salutiamo qui anche le norme che sono state introdotte con larghezza di criteri perchè la ricostruzione a spese dello Stato sia adatta alle esigenze tecniche moderne e chiudiamo manifestando la speranza che in altre occasioni che possano verificarsi si possa dire veramente che se ancora non si è posto totalmente rimedio, anche dal punto di vista dello studio delle misure necessarie per evitare simili disgrazie, l'Italia ha proceduto bene, nell'interesse della collettività, sotto la guida del Governo nel quale noi abbiamo fiducia, con lo stimolo dell'opposizione che deve richiamarci all'ordine se a questa fiducia noi e il Governo venissimo a mancare (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E R M A N O ' , Segretario:

ROMAGNOLI CARETONI Tullia, CINCIARI RODANO Maria Lisa, MINELLA MOLINARI Angiola, DI VITTORIO BERTI Bal-dina, FARNETI Ariella, TEDESCO Giglia,

BONAZZOLA RUHL Valeria, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali passi siano stati compiuti e si intenda compiere nei confronti del Governo greco per salvare la vita dell'onorevole Maria Karagiorgi-Gyftodimu, imprigionata nel campo di concentramento per le donne e attualmente gravissimamente ammalata per le disumane condizioni di prigionia fatte alle detenute politiche.

Da fonti assai serie viene comunicato che il direttore del campo non consentirebbe nemmeno a far trasportare l'ammalata in ospedale. Va notato che molte delle donne detenute, al pari dell'onorevole Karagiorgi, sono ormai da 21 mesi in stato di durissima prigionia, senza che nei loro confronti si sia seguita alcuna procedura legale. (interp. - 76)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E R M A N O ' , Segretario:

ALBARELLO, VALORI, MENCHINELLI, LI VIGNI, MASCIARE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese nei confronti del Governo brasiliano per manifestare il gravissimo turbamento dell'opinione pubblica italiana per i recenti avvenimenti del Brasile, ove si è giunti alla completa soppressione delle libertà democratiche. (int. or. - 424)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PICARDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per informarlo, nel caso non ne fosse a conoscenza, della completa mancanza di attrezzatura nell'istituto tecnico per geometri istituito nel comune di Mazzarino (Caltanissetta) e in particolare dell'assoluta mancanza di gabinetti per l'insegnamento di topografia e costruzioni, materie fonda-

tali per la preparazione professionale degli alunni.

Si desidera, di conseguenza, conoscere quali provvedimenti urgenti adotterà per eliminare tali gravi deficienze. (int. scr. - 1058)

ZUCCALA'. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Premesso:

1) che il torrente Fontanile, che scorre in territorio dei comuni di Tradate, Venegono e Gorla Minore, in provincia di Varese, raccogliendo ormai da anni gli scarichi industriali e delle fogne, ha mutato l'originario carattere di naturale scolo di acque in una vera e propria fogna aperta;

2) che le acque fortemente inquinate (è stata accertata, tra l'altro, un'alta quantità di cromo), defluendo verso il comune di Gorla Minore, formano alla periferia dello stesso una palude stagnante che non solo arreca danni ai terreni agricoli e silvani, ma costituisce un costante e grave pericolo per i pozzi dell'acqua potabile e quindi un attentato alla pubblica salute,

l'interrogante chiede quali provvedimenti, in sede centrale o periferica, intendano adottare o sollecitare per risanare l'intera zona, disinfestare le acque e realizzare le opere necessarie per garantire la pubblica salute.

In particolare si fa presente che il Consiglio comunale di Gorla Minore ha votato all'unanimità un pressante appello per risolvere il problema segnalato e che l'Amministrazione provinciale di Varese ha predisposto un progetto, sulla base di studi già ultimati, per la realizzazione di un'opera intesa ad evitare pericoli alle cittadinanze interessate, per cui appare opportuno un intervento dei Ministeri competenti per la definitiva approvazione dei progetti ed il loro finanziamento. (int. scr. - 1059)

VIGNOLO, BONAZZOLA RUHL Valeria. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Di fronte alla comunicazione fatta pervenire dalle segreterie compartimen-

tali del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile ai vincitori dei concorsi pubblici nelle ferrovie statali (ordinanza ministeriale 25 luglio 1967, n. 12815), con la quale si informano gli aspiranti che essi saranno ammessi all'impiego soltanto se in possesso, alla data del 18 ottobre 1967, della licenza di scuola media unificata, e non saranno ammessi all'impiego, invece, se saranno in possesso della licenza di scuola media;

tenuto conto che, salvo casi eccezionali, la licenza di scuola media di cui alla legge 1° luglio 1940, n. 899, è quella regolarmente richiesta per accedere ai posti di carriera esecutiva nelle pubbliche amministrazioni;

considerato che la licenza di scuola media unificata, di cui alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, di cui è stato possibile il conseguimento non prima del compimento del triennio di applicazione, e cioè con la sessione di esami del 1966, non può essere richiesta per la partecipazione ai concorsi perchè verrebbe a crearsi una situazione di assoluto vantaggio solo per quei pochissimi concorrenti esterni che negli anni 1966 e 1967, già diciottenni, hanno potuto conseguire la licenza di scuola media unica,

per sapere:

se la Presidenza del Consiglio dei ministri ritiene di intervenire presso il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile perchè voglia considerare la licenza di scuola media dell'ordinamento scolastico vigente corrispondente a quella del precedente ordinamento, e ciò anche in considerazione che questo è il parere del Ministero della pubblica istruzione;

se il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile intende riesaminare la sua posizione e reintegrare subito nei loro diritti tutti quei vincitori di concorso, peraltro numerosi, i quali si vedono esclusi dalla graduatoria dei vincitori solo perchè privi di un titolo di studio che essi non hanno potuto conseguire perchè non esisteva ancora nell'ordinamento scolastico. (int. scr. - 1060)

RICCI, TANGA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti e dell'aviazione civile, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Alluvioni e nubifragi hanno, ancora una volta, colpito la provincia di Benevento nei giorni 19 e 20 dicembre 1968, arrecando danni alle colture agricole e alle infrastrutture civili. Tali danni hanno interessato i comuni di Apice, Arpaiese, Apollosa, Benevento, Calvi, Ceppaloni, Cusano Mutri, Guardia Sanframondi, Limatola, Montesarchio, Molinara, Montefalcone, Valfortore, Paduli, Pannarano, Paupisi, Ponte, Pontelandolfo, S. Bartolomeo in Galdo, S. Giorgio del Sannio, S. Giorgio La Molara, S. Leucio del Sannio, S. Lorenzo Maggiore, S. Martino Sannita, S. Nicola Manfredi, S. Angelo a Cupolo, Solopaca, Telesa, Torrecuso Vitulano.

In particolare i danni arrecati all'agricoltura sono stati accertati, ad una prima stima, in lire 1 miliardo e 640 milioni, relativi ad 8000 ettari di terreno allagati, a chilometri 680 di strade poderali ed interpoderali, alla perdita di 20.000 quintali di scorte.

I danni alle infrastrutture civili (opere idrauliche, strade provinciali o comunali, consolidamento abitati, acquedotti, fognature, scuole, case comunali, eccetera) sono stati stimati intorno ai 6 miliardi di lire.

Ciò premesso, gli interroganti:

a) chiedono di conoscere quali motivi abbiano indotto a limitare a sette il numero dei comuni colpiti dagli eventi calamitosi (secondo quanto riferito dalla stampa) in difformità alle indicazioni fornite dalla Prefettura, dall'ufficio del Genio civile e dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Benevento;

b) sollecitano il giusto riconoscimento e la conseguente riparazione dei danni sofferti, anche per i restanti comuni innanzi elencati;

c) chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti, oltre quelli già adottati con

sollecitudine dalle autorità locali, si intende predisporre per consentire la ripresa dell'attività economica e lavorativa e la ricostruzione delle opere distrutte o gravemente lesionate. (int. scr. - 1061)

RICCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Il Provveditorato agli studi di Benevento ha ritenuto di non dover confermare l'incarico per l'anno 1968-69, nell'unica sede di montagna disponibile in un comune, all'insegnante che tale incarico aveva ricoperto nell'anno scolastico 1967-68 in altra sede di montagna dello stesso comune.

Per l'anno 1968-69 è stato invece affidato l'incarico ad un insegnante che lo aveva avuto negli anni 1965-66 e 1966-67, interrompendo qualsiasi attività nell'anno 1967-68.

Ciò premesso, l'interrogante ritiene che, in base all'articolo 4 della legge 1º marzo 1957, n. 90, ed all'ordinanza 8 maggio 1968, n. 6060/21, abbiano diritto alla riconferma in sede di montagna prima i maestri elementari che abbiano colà insegnato nello anno immediatamente precedente e poi gli insegnanti che abbiano ricoperto l'incarico in uno dei due anni anteriori.

Si chiede pertanto di conoscere se il Ministro ritenga che le decisioni adottate dal Provveditorato agli studi di Benevento siano conformi alla lettera della legge e della ordinanza richiamate. (int. scr. - 1062)

RICCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se egli ritenga conforme all'ordinanza per incarichi e supplenze, emanata per l'anno 1968-69, l'operato del Provveditore agli studi di Benevento, il quale, dopo avere, con propria lettera del 6 dicembre 1968, autorizzato i presidi a conferire i posti rimasti disponibili per l'insegnamento delle materie letterarie, con successivi provvedimenti continua ad effettuare altre nomine, per giunta di aspiranti non inclusi nelle graduatorie di istituto, in contrasto con gli articoli 16, 19 e 27 della citata ordinanza.

In particolare si fa presente che il Provveditore agli studi di Benevento, dopo l'autorizzazione inviata ai presidi con lettera n. 9011 del 6 dicembre 1968, ha nominato

la professoressa Salemmè Filomena con lettera datata 13 dicembre 1968, pervenuta al preside il 23 dicembre 1968. (int. scr. - 1063)

ALESSANDRINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

a) se l'applicazione del CAP (Codice di avviamento postale), così come è stato elaborato, è sempre richiesta dal Ministero;

b) qual è l'indice di applicazione del CAP dopo l'intensa e costosa propaganda effettuata dall'Amministrazione postale per convincere i cittadini della sua utilità;

c) perchè non si è ancora provveduto a sostituire la dicitura tradizionale dei timbri postali con altra contenente le indicazioni CAP, se questo è ormai definitivo, trascurando in tal modo la propaganda più immediata, efficace e meno costosa;

d) se il CAP ha dato risultati soddisfacenti, quando s'intenda iniziare la sostituzione della tradizionale dicitura dei timbri e in che periodo di tempo si prevede di ultimarla. (int. scr. - 1064)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia bene a conoscenza dello stato di agitazione e di collera che si va diffondendo tra la popolazione di Cerignola e dei comuni vicini per l'assurda posizione negativa assunta dall'ANAS di fronte alla legittima richiesta che sia costruito un casello di svincolo in prossimità di Cerignola, sulla costruenda autostrada Canosa-Bologna.

Sia l'ANAS che la società concessionaria dell'autostrada, non potendo negare la legittimità della richiesta, avanzano la pretesa che la spesa occorrente, valutata in 600 milioni di lire, venga assunta dal comune di Cerignola, di cui sono ben note le difficoltà di bilancio; sicchè importanti comuni come Cerignola, S. Ferdinando di Puglia, Trinitapoli, Margherita di Savoia e numerosi altri della zona, condannati da una politica ingiusta ed errata all'aggravamento continuo delle piaghe della disoccupazione e del-

l'emigrazione, si vedono negare non solo le industrie, ma perfino la possibilità di avvantaggiarsi di una importante infrastruttura che costa all'intera collettività grandi sacrifici e rinunzie.

Gli interroganti fanno presente che attualmente il volume di traffico commerciale in partenza da Cerignola, da S. Ferdinando di Puglia, da Trinitapoli, da Margherita di Savoia, da Candela, da Ascoli e dalla maggior parte dei comuni della provincia di Potenza si svolge per non meno del 70 per cento lungo la direttrice adriatica verso il Nord.

Ove non si costruisse il richiesto casello di svincolo, il raggiungimento dell'autostrada per il Nord richiederà un maggiore percorso di 40 chilometri da S. Ferdinando di Puglia, di 41 chilometri da Margherita di Savoia, di 35 chilometri da Trinitapoli, di 31 chilometri da buona parte dei comuni del Potentino. Inoltre, l'imbocco da Cerignola, città con oltre 50 mila abitanti, dovrebbe avvenire a Foggia, che dista 37 chilometri, e l'imbocco per il Sud dai comuni di Orta Nova, Stornara, Stornarella, Carapelle ed altri dovrebbe avvenire a Canosa, ossia a 23 chilometri più a Sud di Cerignola. Infatti, dal casello di Canosa a quello di Foggia vi sarebbero, senza alcuno svincolo intermedio, ben 60 chilometri di distanza, il che peraltro costituirebbe un fatto unico nella realtà autostradale italiana ed europea.

Gli interroganti chiedono che il Ministro si occupi della questione affinché sia resa giustizia alle popolazioni di Cerignola e di tanti altri comuni interessati alla costruzione di un casello di svincolo, in prossimità di Cerignola, sull'autostrada Canosa-Bologna. (int. scr. - 1065)

MAGNO, DI VITTORIO BERTI Baldina. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come si intenda affrontare il gravissimo problema della sistemazione della rete stradale interna del comune di Cerignola, in provincia di Foggia.

Si tratta di ben 60 chilometri di vie interne, che per ben 42 chilometri di lunghezza e per una superficie complessiva di 340 mila

metri quadrati sono prive di qualsiasi pavimentazione o coperte di antiche ciottolate non più praticabili, e per quasi tutta la restante parte richiedono lavori di risistemazione. La spesa occorrente è valutata intorno a 1 miliardo di lire.

È da anni e anni che l'Amministrazione comunale si rivolge ripetutamente al Ministero per i necessari contributi statali; senonchè la situazione è andata sempre più aggravandosi fino a divenire insostenibile anche dal punto di vista igienico-sanitario, senza che da parte dello Stato sia stata data prova di comprensione. (int. scr. - 1066)

MAGNO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere per quali motivi nella zona di riforma agraria Stinco Vecchio, in agro di Lesina (Foggia), hanno potuto beneficiare delle opere di elettrificazione tutti i poderi di riforma esistenti meno uno, il n. 334 del contadino Melchionda Leonardo.

Si chiede di conoscere se e quando sarà provveduto a porre fine all'inconveniente lamentato. (int. scr. - 1067)

POERIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza che sta per essere completata la costruzione del tribunale di Crotone e per conoscere se siano stati predisposti i provvedimenti amministrativi per garantire l'arredamento delle aule e degli uffici del nuovo tribunale.

Crotone solo nel recente dopoguerra ha veduto l'istituzione del tribunale, che venne allogato in locali provvisori arredati con mobili di occasione e certamente non rispondenti alle esigenze di uffici di amministrazione della giustizia. Il nuovo edificio, posto nel centro della città, composto di oltre cento vani, ha bisogno di essere adeguatamente attrezzato per poter rispondere alle funzioni cui è destinato.

L'interrogante chiede pertanto come il Ministro intenda provvedervi con interventi propri, dal momento che non può provvedere l'amministrazione di quella città, stante la drammatica passività in cui versa il bilancio comunale. (int. scr. - 1068)

CAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere la sua opinione sulla Raccomandazione n. 530 e sulla Risoluzione n. 375, relative « alla politica generale del Consiglio d'Europa » e all'« Europa e il mondo », approvate dall'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa nella sessione di settembre 1968 — su proposta della Commissione politica (Doc. 2440) — ed in particolare per sapere se intenda dare istruzioni perchè il Ministro degli affari esteri assuma, in seno al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa, un atteggiamento conforme alle richieste formulate dall'Assemblea e impartisca istruzioni in tal senso al rappresentante permanente in detto Comitato. (int. scr. - 1069)

BRUSASCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare, in via generale e in via particolare, per eliminare lo sperpero di personale che avviene in base alla norma di legge che prevede che nella scuola media unica, per un numero di classi da 6 a 8, indipendentemente dal numero degli allievi delle stesse, siano assegnati tre bidelli.

L'interrogante cita il caso della scuola media unica di Rivalta Bormida, in provincia di Alessandria, nella quale ci sono 6 classi con il numero complessivo di 106 allievi. Questa scuola occupa gli stessi locali, su piano diverso, della scuola elementare locale, che ha 5 classi e 87 allievi.

La scuola elementare ha un solo bidello, pagato dal comune, che provvede egregiamente per i servizi a lui affidati, compreso quello della cura del riscaldamento per tutto l'edificio, mentre i tre della scuola media unica, a carico dello Stato, con il loro limitatissimo impiego, danno all'operosa popolazione di quel comune una sfiduciante dimostrazione del formalismo antieconomico e diseducativo con il quale vengono applicate troppe leggi nel nostro Stato a danno di molte necessità, come quella, per Rivalta Bormida, di una razionale palestra per l'educazione fisica della gioventù in una zona in fiorente sviluppo agricolo moderno. (int. scr. - 1070)

Annuncio di ritiro di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

GERMANO', Segretario:

n. 122 del senatore Togni.

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 17 gennaio 1969**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 17 gennaio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, recante provvedimenti urgenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (379).

Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1233, recante ulteriori provvedimenti in favore delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1968 (380).

II. Interrogazioni.**III. Interpellanze.****IV. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1234, recante norme relative alla integrazione di prezzo per taluni prodotti agricoli (381).

2. **CODIGNOLA** ed altri. — Condoni di sanzioni disciplinari connesse con agitazioni politiche, sindacali e studentesche (24-Urgenza).

INTERROGAZIONI

CIFARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia il definitivo suo orientamento nella determinazione, a farsi di intesa col Presidente della Regione siciliana, del tracciato dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo.

Risulta invero all'interrogante che è in corso nella Sicilia occidentale un acceso contrasto fra coloro i quali sostengono che detta autostrada, per la quale si utilizzerebbe gran parte del finanziamento previsto dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, debba avere un tracciato diretto da Punta Raisi a Mazara del Vallo, passando il più possibile vicino ai paesi disastriati dal terremoto del gennaio 1968, e coloro i quali, rifacendosi anche ai precedenti, sostengono che il tracciato della autostrada da realizzare vada da Punta Raisi a Birgi e quindi a Mazara del Vallo, o almeno non si allontani troppo dalle maggiori città della provincia, cioè Trapani e Marsala.

L'interrogante ritiene doveroso sottolineare che la legge 18 marzo 1968, n. 241, già citata, nel prevedere la spesa di 30 miliardi di lire quale concorso dello Stato per la realizzazione di un programma di opere stradali di importo non inferiore a 60 miliardi di lire, indica la costruzione dell'autostrada Punta Raisi-Mazara del Vallo, ma non ne determina il tracciato, e che anzi nella discussione parlamentare espressamente fu detto che ci si riferiva ad un tracciato atto a collegare l'aeroporto di Palermo (Punta Raisi) all'aeroporto di Trapani e di Marsala (Birgi). Ma non è necessario risalire ai lavori parlamentari, nè seguire pedissequamente le discussioni circa detto tracciato in sede regionale, perchè la logica ed il rispetto del pubblico danaro impongono una soluzione, ottimamente realizzabile sul terreno, la quale, senza in alcun modo menomare le aspettative della città di Mazara del Vallo quale punto di arrivo della costruenda autostrada, faccia però in modo che questa sia validamente al servizio pure della parte più popolosa e meglio capace di sviluppo della estrema provincia occidentale della Sicilia.

L'interrogante fa rilevare, nel contempo, che un tale tracciato dell'autostrada, la quale, secondo tecnici qualificati, potrebbe raggiungere la contrada Fulgatore, non mancherebbe fondate ragioni di assistenza e di sviluppo in favore delle popolazioni colpite dal terremoto, in quanto dai comuni disastrati sono più facili i collegamenti con la strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca — che è in corso di realizzazione — mentre a ben poco varrebbe, trattandosi di paesi agricoli, la realizzazione di una autostrada, cioè di una arteria stradale chiusa e destinata al traffico veloce. I dati della popolazione servita, del traffico in atto e in previsione e delle possibilità di sviluppo turistico, industriale ed agricolo, stanno a confermare la validità della richiesta che il tracciato della autostrada, da realizzare prontamente, sia il seguente: Punta Raisi-Fulgatore-Mazara del Vallo; e ciò in funzione dell'armonico sviluppo di Trapani, di Marsala e di Mazara del Vallo, resistendo ad anacronistiche quanto infondate concezioni campanilistiche del problema.

L'interrogante chiede, pertanto, che il Ministro dei lavori pubblici, in una equilibrata visione degli interessi generali del Mezzogiorno, e il Governo regionale siciliano, perseguendo, al di sopra di qualsiasi particolarismo, l'interesse generale della Sicilia occidentale, raggiungano al più presto una chiara intesa, dalla quale derivi la sollecita attuazione di quella opera pubblica, destinata ad essere di decisiva importanza per Mazara del Vallo come per Trapani e per Marsala. (int. or. - 168)

GATTO Simone. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali determinazioni siano state prese sul tracciato della autostrada Punta Raisi (Palermo)-Mazara del Vallo (per la cui realizzazione sarebbero utilizzati fondi previsti dalla legge 18 marzo 1968, n. 241), e se, nel determinare tale tracciato, sia stato tenuto conto delle decisioni adottate, anteriormente all'evento sismico, dalla Regione siciliana, che aveva già fatto elaborare un progetto esecutivo per il tratto Punta Raisi-Aeroporto di Birgi (Trapani-Marsala).

L'interrogante chiede, a tal proposito, di conoscere se il Ministro non ritenga che sia da utilizzare tale progetto, la cui utilità è stata ampiamente riconosciuta da tutti gli organi competenti, trovando le necessarie soluzioni integrative per dare nuove possibilità di ripresa e di sviluppo economico alle zone colpite dal sisma, senza compromettere gli scopi fondamentali che sono stati alla base del progetto iniziale e che riguardavano soprattutto i due centri principali della zona, Trapani e Marsala. (int. or. - 174)

SEGRETO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda revocare o sospendere l'ordinanza del suo Ministero relativa alla derivazione di 110 litri di acqua al secondo dal fiume Sosio-Verdura da erogare per ipotetiche iniziative industriali che dovrebbero sorgere a Licata, derivazione che minaccerebbe l'attuale assetto dell'agricoltura della zona, trasformata in fragoleti, agrumeti, orti, e ostacolerebbe i piani dell'Ente di sviluppo agricolo intesi a sviluppare ulteriormente l'agricoltura della zona interessata, e ciò senza pregiudizio per la soluzione dei problemi di Licata che potrebbero essere diversamente affrontati nel contesto più generale delle esigenze idriche, potabili ed industriali della provincia. (int. or. - 197)

ALBARELLO, DI PRISCO, MASCHIALE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se la nomina ad ambasciatore del senatore Messeri, di cui si ricorda la virulenta polemica che fu una delle cause dell'insorgere del caso del SIFAR, non debba considerarsi come una tacitazione tanto più opportuna e tempestiva ove si consideri anche che fu il predetto Messeri a fare il nome del colonnello Rocca che doveva più tardi perire tragicamente, in circostanze non ancora chiarite.

Gli interroganti ricordano che il senatore Messeri ebbe a dimettersi clamorosamente da Sottosegretario per il commercio con l'estero per disaccordo con una decisione del Governo. Non si comprende perciò, an-

che sotto questo profilo, l'opportunità della nomina dell'ambasciatore in parola. (int. or. - 201)

LEVI, TOMASUCCI, ALBANI, RAIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi per i quali è stata convocata, a breve scadenza, la riunione del Comitato degli italiani all'estero nella sua composizione attuale, senza prima provvedere alla sua modifica, e ciò in aperto contrasto con le assicurazioni date dal Ministro.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere se il Ministro non consideri necessario procedere, prima della convocazione, alla modifica del carattere di rappresentatività del Comitato consultivo degli italiani all'estero includendovi autentici rappresentanti della emigrazione italiana, e cioè lavoratori emigrati, effettivi rappresentanti delle comunità di lavoratori italiani all'estero, e in particolare delle varie associazioni democratiche che essi liberamente e spontaneamente si sono date nei diversi Paesi di emigrazione, nonché delle organizzazioni sindacali nazionali e delle associazioni italiane che organizzano emigrati e loro familiari.

Gli interroganti, infine, chiedono di conoscere se il Ministro non concordi nel ritenere che solo un nuovo Comitato, composto con i criteri sopraindicati, potrà possedere i requisiti di prestigio, di rappresentatività e di capacità ad adempiere ai suoi compiti istituzionali. (int. or. - 191)

BENEDETTI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il suo Ministero a negare il visto di entrata ai componenti del Teatro polacco di avanguardia, che avrebbe dovuto essere presente a Torino nei giorni 30 e 31 ottobre 1968 per due spettacoli organizzati dall'Unione culturale torinese nell'ambito del programma artistico dell'anno. (int. or. - 280)

CIFARELLI, PINTO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se e in quali modi intenda esprimere al Governo del Bra-

sile il gravissimo turbamento dell'opinione pubblica italiana in presenza degli avvenimenti di questi ultimi giorni concretatisi nella distruzione, sotto costrizione militare e poliziesca, di ogni forma di libertà democratica nel Brasile.

Al popolo brasiliano, verso il quale è tradizionale, sempre cordiale e mai smentita, la nostra amicizia, il Governo della Repubblica non può non far conoscere che tutto il popolo italiano condanna quel complesso di sopraffazioni (dallo scioglimento *armata manu* del Parlamento di Brasilia, all'incarceramento di centinaia di parlamentari, di politici, di giornalisti, all'imbavagliamento della stampa) il quale sta ponendo in essere una nuova e pericolosa avventura liberticida, là dove occorrono invece democratiche misure per il progresso sociale e lo sviluppo civile. (int. or. - 375)

ALBARELLO, VALORI, MENCHINELLI, LI VIGNI, MASCIALE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative siano state prese nei confronti del Governo brasiliano per manifestare il gravissimo turbamento dell'opinione pubblica italiana per i recenti avvenimenti del Brasile, ove si è giunti alla completa soppressione delle libertà democratiche. (int. or. - 424)

INTERPELLANZE

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare la grave crisi che incombe sulla città di Licata, centro di 40 mila abitanti, una volta rigoglioso per le sue industrie, che erano costituite da raffinerie di zolfo, per la centrale elettrica, per un movimento portuale che nel 1938 si aggirava intorno a 300 mila tonnellate annue e per la produzione agricola di primaticci, carciofi, piselli e pomi-

doro, e oggi ridotta a squallida città per il mancato sviluppo economico, per la totale assenza di industrie, per la paralisi del porto e per il completo abbandono dell'agricoltura.

Tutta la città, il giorno 15 luglio 1968, è ancora una volta scesa in sciopero per i provvedimenti più volte reclamati e che, se attuati, potrebbero creare condizioni per un serio sviluppo della zona che comprende i comuni di Licata, Palma Montechiaro, Naro, Camastra, Campobello di Licata e Ravanusa.

I provvedimenti che si chiedono sono:

costruzione di un acquedotto per la fornitura di acqua potabile, che oggi è carente, e per uso industriale;

installazione delle industrie di fibre acriliche, come stabilito da più di due anni dagli accordi triangolari fra la Regione siciliana, l'ENI e la « Montedison »:

riattivazione del porto;

costruzione della diga sul Salso indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura;

costruzione di un ponte nuovo sul fiume Salso nella parte che attraversa la città;

costruzione di una via di circonvallazione per evitare l'attraversamento della città da parte di numerosi mezzi pesanti e leggeri;

costruzione di un moderno ospedale con almeno 300 posti letto;

completamento e acceleramento dei lavori per la costruzione della rete fognante e idrica nei vecchi e nuovi quartieri.

Tutti questi provvedimenti che si chiedono, assieme alla costruzione di case popolari per eliminare la crisi edilizia che attanaglia la città, sono necessari per impedire che la disoccupazione sia ancora più preoccupante, tenendo conto che più di 10 mila sono i lavoratori emigrati. (interp. - 22)

CIPOLLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari*

nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord. — Per quanto di rispettiva competenza, per conoscere:

1) se intendono respingere, immediatamente e con urgenza, come onerosa per l'erario, inadeguata a risolvere i problemi della costruenda zona industriale di Licata e soprattutto profondamente lesiva degli interessi dell'agricoltura irrigua della zona di Ribera, l'istanza di grande derivazione, presentata dall'Ente minerario siciliano, anche a nome dei suoi consociati « Montedison » ed ENI, di parte delle acque del sistema idroelettrico del Sosio. Tale richiesta ha suscitato preoccupazione e sdegno tra i coltivatori e tra tutta la popolazione che vede in pericolo non solo le prospettive di sviluppo economico della zona, ma perfino la sopravvivenza di grandi trasformazioni agrarie del valore di decine di miliardi di lire, frutto di gravosi ed ultradecennali sacrifici;

2) se non intendano, invece, promuovere gli atti amministrativi necessari per destinare ad uso irriguo, mediante cessione all'Ente di sviluppo agricolo, fatte salve le utilizzazioni potabili già acquisite, le acque del bacino del Sosio utilizzate dall'Enel attraverso le dighe di Raia, Gammata e Piano del Leone a scopi idroelettrici. L'utilizzazione piena ad uso irriguo delle acque di tale bacino, con conseguente eliminazione di dispersioni, incertezze e scompensi nell'assegnazione delle acque, risolverebbe due ordini di problemi: a) salvaguardare ed estendere l'irrigazione dell'agro riberese, dove adesso è in corso di sviluppo un impetuoso processo di trasformazione dell'agricoltura; b) estendere l'irrigazione a parte dei territori dei comuni di Burgio, Villafranca Sicula, Calamonaci e Caltabellotta, tra i più colpiti dalla crisi agricola e dall'emigrazione.

Una simile decisione, che non danneggerebbe l'Enel, nel cui bilancio produttivo complessivo i pochi milioni di chilowattora annui prodotti dalle centrali del Sosio rappresentano un'aliquota modestissima, permetterebbe invece all'Ente di sviluppo agricolo, in adempimento alla legge regionale per la ricostruzione e lo sviluppo delle zo-

ne terremotate (nel cui ambito ricadono tutti i comuni interessati), di elaborare ed attuare un piano generale di riordino irriguo della zona da includere nel piano di finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno previsto dall'articolo 59-bis del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241. (interp. - 36)

NENCIONI, CROLLALANZA, DE MARSANICH, DINARO, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI, GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Con riferimento a episodi a sfondo operativo e spionistico che ormai si ripetono in Roma con una frequenza che non ha riscontro neppure nelle capitali del Medio Oriente, ai rapimenti ed atti di banditismo o

« commandos » armati di mitra e di bombe a mano, come ne ha dato esempio la preda del « Boeing 707 » israeliano dirottato ad Algeri,

gli interpellanti chiedono di conoscere per quali ragioni la polizia italiana ed il SID, il cui funzionamento « perfetto » è stato riconfermato in Parlamento dal Ministro della difesa, hanno costantemente ignorato le premesse determinanti di tali episodi e quali garanzie possono offrire per prevenire fatti che incidono sulla nostra dignità e per mantenere l'ordine pubblico ai fini della pacifica convivenza della comunità nazionale. (interp. - 28)

La seduta è tolta (ore 19,10).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari